ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO — Anno 91 Num. 96 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 22-23 Aprile 1959 — L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 28, tel. 42-039, 50-290, 58-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fest. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 350 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 600 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/13001): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 12.700, sem. L. 7000, trim. L. 3800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La visita al Pontefice di Elisabetta e Margaret

Alle 10,20 precise le illustri visitatrici hanno fatto il loro ingresso in Vaticano. Entrambe erano in abito nero e velo e sul capo della Regina Madre d'Inghilterra splendeva un brillante diadema - Giovanni XXIII le ha ricevute sulla soglia della sua biblioteca dove poi s'è svolto, in lingua francese, il colloquio durato 20 minuti. Al termine sono stati introdotti e presentati al Papa i personaggi del seguito

CITTA' DEL VATICANO, mercoledì sera.

La Regina Madre d'Inghilterra e la principessa Margaret sono state ricevute stamane, per la loro visita di cortesia, da Giovanni XXIII. Il corteo recante le illustri visitatrici era partito poco dopo le dieci da villa Wolkonski, sede dell'Ambasciata di Gran Bretagna presso il Quirinale. Esso era formato da quattro vetture. Nella prima avevano preso posto la Regina Madre e la principessa; nella seconda il ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, Sir Marcus Cheke, e l'addetto all'ambasciata magg. James D. Utley; nella terza la viscontessa Hambleden e Lady Iris Peake, dame di compagnia, rispettivamente della Regina Madre e della principessa Margaret; nella quarta vettura, infine, erano Sir Arthur Penn e il colonnello Gilliat del seguito della Regina Madre.

Il corteo, che era scortato da sei motociclisti della stradale e da due vetture della polizia, è arrivato alle 10,17 in piazza San Pietro, da dove, per l'Arco delle Campane, ha proseguito per via delle Fondamenta.

Quando nel cortile di San Damaso, alle 10,20 precise è giunto il corteo delle automobili, arrestandosi alla pensilina della scala nobile, si sono fatti incontro alla Regina e alla principessa i camerieri di cappa e spada conte Giovanni Chiassi e dott. Filippo Spada.

La Regina vestiva un abito nero lucido, molto accollato; sul capo aveva un velo nero di merletto, fermato da uno stupendo splendente diadema, al collo una magnifica collana di grosse perle e sul petto la fascia azzurra dell'Ordine della Giarrettiera. La principessa indossava un severo abito nero di merletto, egualmente accollato, e aveva sul capo un esile, leggero, ma preziosissimo diadema.

Dopo le presentazioni, subito si è formato un piccolo corteo, preceduto da quattro sediari e scortato dalle guardie svizzere, che è salito per la scala nobile fino alla Sala Clementina.

Nella Sala Clementina erano riuniti oltre quattrocento ecclesiastici e seminaristi dei collegi ecclesiastici inglesi e altri appartenenti a vari Ordini religiosi, tutti originari del Commonwealth.

Il corteo ha proseguito per le sale dell'appartamento nobile e nell'anticamera è stato incontrato dai camerieri segreti di servizio, Conte D'Audiganè, conte Caracciolo di Forino, nobile Antonucci Lucidi e comm. Giacomini, che lo hanno accompagnato fino alla soglia della biblioteca privata.

Qui il cameriere segreto partecipante di servizio, mons. Besile, ha annunciato al Santo Padre le auguste visitatrici.

Il Papa è venuto incontro alle illustri ospiti, la Regina e la Principessa si sono profondamente inchinate, quindi la porta della biblioteca è stata chiusa e Giovanni XXIII è rimasto a colloquio con Elisabetta e con Margaret esattamente venti minuti.

Terminato il colloquio ed eseguita la fotografia ufficiale del Papa fra le due visitatrici, sono state introdotte nella biblioteca privata e presentate al Santo Padre le persone del seguito. Il Papa si è intrattenuto benevolmente con ciascuno, dopo di che la regina e la principessa sono uscite e si sono recate nella attigua Sala degli Arazzi, ove sono state presentate loro alcune personalità ecclesiastiche britanniche, fra cui il decano del tribunale della Sacra Romana Rota, mons. Guglielmo Teodoro Heard, e il canonico vaticano mons. Giovanni Mostyn.

Il corteo ha poi proseguito verso la Sala Clementina, ove varie centinaia di ecclesiastici inglesi hanno accolto la regina con applausi vivissimi. Elisabetta e Margaret si sono soffermate con i rettori dei tre collegi di lingua inglese e con altri superiori e studenti che sono stati loro presentati, informandosi dei loro studi e della loro attività a Roma.

Eseguita un'altra foto nella seconda loggia, con i vari ecclesiastici e seminaristi britannici, che attorniavano la Regina Madre e la principessa, il corteo è poi disceso, attraverso la scala nobile, fino al cortile di San Damaso; qui, la regina e la principessa si sono soffermate per alcuni minuti per dar modo ai vari operatori fotografici e cinematografici di riprendere la scena.

Infine, dopo che i due camerieri di Spada e Cappa avevano ossequiato le due auguste personalità baciando loro la mano, tutti sono risaliti nelle macchine del corteo ed hanno lasciato il cortile di San Damaso alle 11,16. L'auto con la quale le due illustri ospiti sono giunte in Vaticano era una Rolls Royce battente la bandiera personale della Regina Madre con lecci rampanti e archi.

Stamane in Vaticano: la Regina Madre d'Inghilterra scende dalla macchina nel cortile di San Damaso ossequiata dagli alti dignitari (Telefoto)

L'INCIDENTE SI E' SVOLTO IN PIENO ATLANTICO

Un aereo della Milano-New York perde un'elica ed atterra senza danni

Il pilota riesce a rientrare a Shannon (Irlanda) con un volo di 160 Km. - A bordo erano 18 passeggeri e 10 uomini d'equipaggio

Shannon, mercoledì sera.

Un quadrimotore dell'«Alitalia», in servizio sulla rotta Milano-New York, è stato costretto questa mattina a compiere un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Shannon, in Irlanda, in seguito alla perdita di un'elica.

L'incidente è avvenuto mentre l'aereo era in volo sull'Atlantico, a circa 160 chilometri ad ovest della costa irlandese, ed è stato causato da un guasto al motore numero due, che ha provocato il distacco dell'elica. Il comandante dell'aereo, il capitano J. Schreiber, è riuscito a manovrare in modo che l'elica non andasse a colpire altre parti dell'aereo, mentre contemporaneamente dava, via radio, notizia del guasto. Egli invertiva quindi la rotta dirigendo su Shannon dove effettuava un perfetto atterraggio.

Dall'aeroporto si era provveduto ad avvertire gli altri aerei e le navi che si trovavano nella zona, nel caso il quadrimotore italiano avesse dovuto tentare un ammarraggio di fortuna. A bordo dell'aereo si trovavano 18 passeggeri e 10 uomini di equipaggio, che sono ripartiti per New York più tardi a bordo di un altro aereo. (Ansa).

Arrestato l'accoltellatore dello studente di Brindisi

Brindisi, mercoledì sera.

L'uomo che l'altro ieri ferì a coltellate nei pressi dell'Istituto Magistrale lo studente Asciano è stato scoperto e tratto stamane in arresto dagli agenti della nostra Squadra Mobile. Si tratta del trentasettenne Cosimo Anselmi, abitante a Ostuni in via Carlo Poerio 7, appena un isolato dopo l'abitazione della vittima.

L'Anselmi è un piccolo possidente, proprietario anche di alcune case, ritornato di recente dal Belgio ove era emigrato occupandosi di commercio. Egli si era invaghito della madre di Antonio Asciano, la trentenne Anna Apertone, vedova di guerra. La donna, però, aveva respinto le sue profferte amorose e ultimamente si era nuovamente rifiutata di unirsi in matrimonio con lui per non dare un patrigno al figlio. Pare che l'Anselmi in un momento di follia si sia avventato sul giovane studente con l'intenzione di ucciderlo per eliminare un ostacolo al suo sogno d'amore.

L'accoltellatore stamane stretto nelle manette, appariva pentito del suo gesto e nei suoi occhi brillavano lacrime di sconforto. Le condizioni del ferito continuano fortunatamente a migliorare.

Ancora un capitolo sulle favoleggiate nozze di Maria Gabriella

«No, mai!» esclama Maria José dopo le ambigue dichiarazioni dello Scià

L'atteggiamento di Umberto sarebbe meno reciso - La giovane principessa è incerta - Secondo il «Daily Sketch» l'ex-regina d'Italia ha dichiarato che, se l'imperatore persiano il mese prossimo andrà a Ginevra, essa "invierà la figlia all'estero per un viaggio che durerà quanto il soggiorno di Pahlevi"

[illegible]

Londra, mercoledì sera.

Secondo il giornale londinese Daily Sketch (di cui è noto il piglio scandalistico) tra l'ex-regina Maria José e suo marito Umberto di Savoia vi sarebbe una seria discordanza di vedute sull'atteggiamento da assumere nei confronti dello Scià di Persia il quale, in una recente intervista, ha praticamente affermato di non aver perso tutte le speranze di poter sposare Maria Gabriella.

In sostanza mentre Maria José sarebbe fieramente avversa ad un simile progetto matrimoniale, Umberto non sarebbe inflessibile, non escludendo una soluzione di compromesso che consenta di superare il grave ostacolo religioso.

«No, mai! in queste due parole si riassume l'atteggiamento che ancora mantiene l'ex-regina d'Italia Maria José verso un matrimonio fra sua figlia Maria Gabriella e lo Scià di Persia — così scrive il redattore mondano del Daily Sketch —; questa notizia ci è giunta ieri dal castello di Merlinge, vicino a Ginevra, dove la regina e sua figlia vivono in esilio».

Il giornale continua: «Le voci, secondo cui l'ex-marito di Soraya, dopo la sua visita ufficiale in Inghilterra il mese prossimo, si recherebbe a Ginevra per "conoscere meglio" la deliziosa principessa italiana, hanno turbato la regina Maria José, la quale forse invierà sua figlia all'estero per un viaggio. Tale viaggio durerà, più o meno, quanto il soggiorno dello Scià a Ginevra».

A questo punto è opportuno ricordare l'intervista che l'imperatore persiano ha concesso il 20 aprile scorso a Teheran ad un redattore del Daily Express, intervista che ha destato parecchia perplessità.

Interrogato a proposito di Soraya lo Scià disse che la «regina era stata una moglie assai devota, ottima». Complimento questo che, fatto da un sovrano ad un giornalista a proposito della sua ex-consorte, appare quanto meno di gusto discutibile. Ma lo Scià nell'intervista in questione si è poi dilungato addirittura a parlare del principe Orsini dicendo che personalmente non lo conosceva. Egli ha soggiunto che augurava all'ex-imperatrice un nuovo matrimonio felice dal momento che ci sarà triste vivere soli».

Dopo quest'ultima affermazione è logico che il giornalista intervistatore gli abbia posto delle domande a proposito della progettata unione con Maria Gabriella, la diciannovenne figlia dei Savoia. E qui Reza Pahlevi ha rivelato molto più di quanto ci si attendesse.

«Maria Gabriella ed io — egli ha detto — ci conosciamo appena. Il nostro incontro è stato breve. Ci sono delle difficoltà religiose: io, naturalmente, sarò sempre un musulmano e lei appartiene ad un'antica famiglia cattolica. Le difficoltà sono forse insuperabili, o forse no. Vedremo. Intanto attendo con piacere il momento di rivedere presto la principessa italiana».

Orbene, questa sua intenzione di rivedere presto Maria Gabriella è stata messa in correlazione con il viaggio che intraprenderà in Europa il mese prossimo per compiere una visita ufficiale a Londra. Se si presta fede all'articolo pubblicato stamane dal Daily Sketch, tale prospettiva avrebbe destato in Maria José una reazione decisamente ostile, tanto da indurla a dichiarare che per tale data invierà sua figlia all'estero per un viaggio che «durerà, più o meno, quanto il soggiorno dello Scià a Ginevra».

Dunque Maria José avrebbe appreso, da informazioni dirette, che il pretendente alla mano della figlia nel recarsi a Londra intendeva fermarsi in Isvizzera. Come ha avuto questa notizia? Probabilmente attraverso una lettera personale inviatale dall'imperatore persiano. Se così è, la replica dell'ex-regina d'Italia è ferma ed inequivocabile: vi sarebbe da scoraggiare anche un uomo ostinato ed intraprendente come lo Scià, da tanto tempo travagliato dal suo problema coniugale.

Come spiegare l'opposizione di Maria José a questo progetto matrimoniale con il sovrano di Persia? Le ragioni sono state più volte elencate da persone assai vicine agli ambienti della casa Savoia. Maria José, come madre, non può non essere perplessa dinanzi alla prospettiva di sposare una figlia appena diciannovenne ad un uomo quarantenne, padre di una figlia sposata che gli ha dato una nipotina. Inoltre Pahlevi si è già ammogliato due volte per poi troncare tali unioni con il divorzio concesso dalla legge islamica.

Infine non si dimentichi lo spirito profondamente religioso di Maria José per cui l'unione con un musulmano appare inaccettabile.

Viceversa già in altre occasioni l'ex-re Umberto si sarebbe mostrato meno reciso su tale questione. Si era detto — e non giunsero smentite veramente convincenti — ch'egli aveva inviato [illegible] suoi rappresentanti a Roma per incontrarsi con quelli della corte di Teheran al fine di studiare una possibile soluzione al problema religioso. [illegible] in tale circostanza affiorò un attrito, o quanto meno una divergenza di vedute, tra Maria José ed il marito.

E Maria Gabriella come la pensa? Anche questo interrogativo è stato posto parecchie volte, e — come è logico — non si è mai avuta una risposta precisa. La giovane ed affascinante principessa, nelle brevi interviste concesse, pur mantenendosi su un tono volutamente generico, ha dichiarato che conosceva lo Scià «troppo poco», che l'aveva incontrato solo di sfuggita durante la visita da lui fatta inopinatamente verso la fine dello scorso anno al castello di Merlinge. «Per ora debbo studiare, non ho tempo di preoccuparmi del matrimonio». Una risposta evasiva che sta fra il sì ed il no.

Riassumendo, le posizioni assunte dagli esponenti di casa Savoia si possono compendiare con poche [illegible]. Umberto: «Forse sì». Maria José: «No, mai!». Maria Gabriella: «Ni».

Lo Scià dal canto suo sarebbe decisamente orientato per il «sì», come dimostra la sua disdegnosa smentita ad una possibile unione con Ferial, la figlia di Faruk. E in un certo senso, innegabilmente, egli è stato incoraggiato nelle sue speranze dai viaggi compiuti a Teheran dal principe Vittorio Emanuele e dalla principessa Maria Pia, fratelli di Maria Gabriella.

In sostanza la complessa vicenda relativa a questo progettato matrimonio non può considerarsi del tutto chiusa.

Mario Ciriello

L'ex-regina Maria José nello studio della villa di Merlinge (Telefoto)

Anche nel Modenese tre casi di enterocolite

Gli stessi sintomi dei bimbi colpiti a Sermide

MODENA, mercoledì sera.

(m.) L'epidemia di Sermide starebbe dilagando verso il Modenese: tre casi sono stati infatti segnalati nel pomeriggio di ieri nella zona di Massa Finalese che è confinante col Comune di Sermide. Uno dei bambini è stato colto dalla malattia a scuola. Si tratta dell'undicenne Luciano Zerbini, che frequenta la seconda media. Il ragazzo ha accusato i sintomi mentre si trovava in aula: tremiti improvvisi, vomito, febbre alta. Il suo insegnante, prof. Ennio Golinelli, lo ha portato personalmente all'ospedale, dove è stato trattenuto. La diagnosi è di enterocolite acuta. Degli altri due bambini, i quali vengono curati a domicilio, non si conoscono ancora i nomi. Le condizioni dello Zerbini appaiono però stamane migliorate a seguito di un trattamento a base di antibiotici e ipodermoclisi.

Si apprende inoltre che anche le condizioni dei cinque piccini di Sermide ricoverati nella Clinica pediatrica della nostra Università sono notevolmente migliorate: si può parlare ormai per essi di convalescenza. Il prof. Pachioli, direttore della clinica, ha dichiarato che i pazienti, secondo lui, erano affetti da una forma di salmonellosi. Egli ha suggerito questa diagnosi anche ai sanitari che stanno svolgendo l'indagine sull'infezione di Sermide.

Anticipata al 25 luglio l'applicazione dell'amnistia

Roma, mercoledì sera.

La Commissione Giustizia della Camera — riunita stamane in sede referente — sotto la presidenza del presidente on. Dominedò e con la partecipazione del sottosegretario alla Giustizia Spallino, ha deciso di anticipare, su proposta dell'on. Degli Occhi, al 25 luglio 1958 la data di applicazione dell'amnistia, prevista primitivamente nel progetto governativo, non decorrenza dall'8 settembre dello stesso anno.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	21	22
Rendita 3½	73 10	73 15
» con.	73 —	73 05
Rendita 1906	71 60	71 60
Rendita 5%	101 90	101 90
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato risulta molto contrastato. La fase iniziale e quella centrale della riunione sono caratterizzate dalla prevalenza dei compratori, rivolti a un ristretto gruppo di titoli primari.

Fiat, Viscosa, Stet, Gruppo Finsider, Immobiliare Roma e Monteponi beneficiano della maggior spinta di compere. Il listino segna generalmente i massimi della giornata.

Nell'immediato dopoborsa il mercato è appesantito e una notevole reazione tecnica e sacrifica una netta frazione dei massimi.

Diritti Viscosa 409.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 618,75; dollaro canadese 643; franco svizzero 143,45; corona danese 89,85; corona norvegese 86,30; corona svedese 119,75; fiorino oland. 164,60; franco belga 12,10; franco francese 125,90; sterlina G.B. 1747; marco german. 148,50; scellino austriaco 24.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-6200; marengo svizzero 4450-4650; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 619-623; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 123-126; oro fino 698-705; argento 15-15,50.

A MILANO — La riunione di stamane ha avuto una apertura calma, ma costantemente sostenuta. Si registravano alcune punte massime sulle Fiat, Finsider, Viscosa, Catini e Liquigas.

Proseguendo nelle contrattazioni, il mercato lasciava trasparire qualche segno di incertezza, che al termine si tramutava in aperta debolezza.

Le prime chiusure erano ancora resistenti, poi si notava qualche arretramento più accentuato. Ad esempio la Fiat da un massimo di 1915 ripiegava in chiusura su 1884; gli altri titoli in proporzione. Ben tenuti i telefonici e la Stet in particolare.

Nel settore del reddito fisso, mercato sempre in denaro, ma con qualche occasionale oscillazione di prezzi.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 54.050; Bastogi 2740; Finelettrica 1740; Finmare 819; Finsider 904; Gim 5730; Invest 4555; La Centrale 15.500; Sviluppo 2749; Ass. Generali 88.500; Fondiaria Incendio 16.300; Assicurat. Italiana 24.000; Ras 28.000.

Ferr. N. Ord. 4515.

Cantoni 30.200; Olcese 1119; Cucirini C. C. 11.000; De Angeli 2590; Cascami Seta 10.400; Gavardo 5605; Lanificio Rossi 5350; Lanif. e Canap. 837; Rossari e Varzi 24.400; Rotondi 33.500; Tosi 5120 ex; Un. Manifatture 57.000.

Dalmine 3275; Ilva 549; Metalli 6000; M. Ansaldo 7500; Monteponi 1450; Siele 9000.

Bianchi 401,50; Nebiolo 17,40; Fiat 1875.

Dinamo [illegible]; Bresciana 3440; Sarda 5760; Valdarno 3750; [illegible] 3450; [illegible] 4140; Magneti Marelli 1326; Ercole Marelli 835; Romana Elettr. 3702; Sesa 3879; Merideletr. 1009; Stet 5857; Terninoss 2075; Teti «A» 4047; Teti «B» 4000; Unes 1029.

Dist. Italiane 3300; Eridania 5370; Romana Zucc. 575.

Liquigas 760; Mira Lanza 6000; Pibigas 275; Saffa 4000.

Aedes 4140; Beni Stabili 4100; Immobiliare 800; Risanamento 9150; Silos Genova 3020.

Cartiere Burgo 18.000; Cige 5550; Eternit [illegible]; Italcementi 17.000; La Rinascente 812; Edison Volta ord. [illegible]; Edis. Volta priv. [illegible].

A GENOVA — Borsa sempre ferma con tutto il listino in aumento.

Alcuni prezzi: Centrale 15.550; Generali 88.400; Ras 29.000; Bastogi 2855; Nai 15.000; Viscosa 3535; Finsider 911; Catini 3090; Ilva 557; Fiat 1915.

A FIRENZE — Le prime quotazioni sono improntate a fermezza e per tutta la riunione il denaro è costantemente attivo. Qualche realizzo di beneficio al listino, corregge i massimi della seduta.

Sempre in buona vista le Fiat.

Alcuni prezzi: Bastogi 2855; Centrale 15.450; Fondiaria Incendio 16.800; Fondiaria Vita 19.020; Viscosa 2845; Catini 3060; Fiat 1890; Immobiliare 804; Valdarno 2880; Magona 842.

In carcere un cassiere che ha sottratto 70 milioni

Siracusa, mercoledì sera.

Il cassiere Vincenzo Costa, di 43 anni, in servizio presso la agenzia della Banca del Sud nel vicino comune di Pachino, resosi alcuni giorni or sono irreperibile a seguito d'una circostanziata denuncia presentata a suo carico alla Procura della Repubblica di Siracusa, si è ora costituito alle carceri della nostra città. Al Costa si attribuisce un gravissimo ammanco di cassa che si aggirerebbe, in base ai primi calcoli, intorno ai 70 milioni, sottratti in epoche diverse alla Banca del Sud commettendo, a quanto si presume, anche il reato di falso in scrittura privata.

Sospeso lo sciopero dei salariati agricoli

Vercelli, mercoledì sera.

Lo sciopero dei braccianti e salariati agricoli della C.g.i.l. che doveva proseguire oggi e domani, è stato sospeso. L'improvvisa decisione viene considerata come la prova che lo sciopero non è riuscito.

Le astensioni iniziali erano provocate dal maltempo. I braccianti, appena uscito il sole, sono tornati numerosi al lavoro e la manifestazione è stata sospesa. La C.g.i.l. ha annunciato che la lotta sindacale sarà proseguita con altri sistemi.

Oggi celebrato a Roma

BYRON

Discendeva da grandi famiglie, da personaggi potenti e stravaganti, specie da parte della madre, lady Caterina Gordon, punto bella, ma fiera come Lucifero per essere discendente dagli Stuart. Da lei e da John Byron, nacque a Londra il 22 gennaio 1788 Giorgio Gordon Byron. La sua infanzia fu dolorosa, per parecchie ragioni. Intelligente e affettuoso com'era, ma passionale e violento, doveva soffrire terribilmente del disaccordo dei genitori, che erano sempre in lite e venivano giudicati dalla servitù come mezzi pazzi. Alla fine si erano separati e il piccolo Giorgio era rimasto sotto il dominio della madre, che era impulsiva bisbetica e violenta. A volte copriva il figlio di baci e di appassionate carezze, a volte lo strapazzava come un cane e lo feriva crudelmente fino in fondo all'anima, deridendo la sua infermità. Poiché bisogna sapere che il fanciullo, cresciuto sovranamente bello, aveva un difetto alle estremità che lo faceva zoppicare. Per questo egli aveva delle crisi terribili di dolore e di rabbia e dei muti risentimenti profondi, tanto che una volta, a tavola, prese un coltello e se lo appoggiò sul petto con tanta forza che sua madre si mise a urlare temendo volesse uccidersi. Aveva dieci anni, nel 1798, quando un suo famoso prozio morì, ed egli diventò il sesto Lord Byron. La notizia gli giunse a scuola, il maestro lo complimentò, gli donò fiori e dolci, i compagni lo festeggiarono. A casa corse a guardarsi nello specchio. — Si vede che sono un Lord? — Ma non si accorse di nessuna differenza e restò pensoso.

Gli anni passarono. I primi versi. I primi amori. A Cambridge, come studente ebbe gran successo per la sua perizia nel nuoto e le sue stravaganze, le sue originalità, non disgiunte da una malinconia che era in lui perenne. Era anche diventato un *dandy*, ma, a differenza di Lord Brummel, a volte sentiva il ridicolo di quel costume e sbeffeggiava se stesso.

Poi uscì *Childe Harold* e fu il grande successo. A Londra diventò l'idolo delle signore e nei salotti tutte se lo disputavano; non c'era dama che non avrebbe fatto delle bassezze pur di averlo ai suoi ricevimenti. La stessa Elisabetta Barrett, allora giovinetta, che doveva diventare la celebre poetessa che si sa, pensava sul serio a travestirsi da ragazzo e a scappare di casa per diventare il paggio di Lord Byron. Fu giusto in uno di quei salotti alla moda che il poeta incontrò Lady Carolina Lamb, che fu uno dei suoi più famosi e burrascosi amori. Lei era alta e sottile, con grandi occhi color nocciola. Non bella, ma aristocratica fino alla punta delle unghie, fragile, attraente, superba. Quand'ebbe guardato il viso meraviglioso del poeta, l'arco perfetto delle sue sopracciglia, i grossi ricci neri a riflessi ramati, le labbra da statua greca, non volle gli fosse presentato, gli voltò le spalle, e corse a scrivere sul suo diario: «Pazzo, cattivo e pericoloso».

Ma il giorno dopo tornò a cercarlo e lui le disse con fredda insolenza: — Vi era stata offerta ieri questa presentazione. Perché l'avete rifiutata? — E lei nel diario scrisse: «Quel bel viso pallido sarà il mio destino».

Nel 1815 aveva sposato Anna Isabella Milbanke, chiamata comunemente Annabella. Ma dopo la luna di miele che egli chiamò di melassa, i due si separarono con grande delusione e disapprovazione di tutti. Byron cominciava a diventare impopolare. C'era chi diceva che i dissensi con sua moglie dipendevano dall'affezione un po' troppo entusiasta che il poeta aveva per la sorellastra Augusta. Egli era ormai celebre, certo. I suoi poemetti *Giaurro, Lara, Corrado* avevano ripetuto il successo dell'*Aroldo* e il mito byroniano era ormai trionfante. Tuttavia le avventure, le stravaganze, la sua stessa bellezza di angelo ribelle, non erano molto gradite in quell'epoca vittoriana, cosicché egli fu quasi obbligato ad andare in esilio.

L'Italia fu certo la terra che egli amò di più. Da Venezia scriveva a un amico: «Venezia mi piace proprio come me la aspettavo e aspettavo molto. E' una di quelle città che conosco prima di vederle, e, dopo l'Oriente, il luogo del mondo che ho più sognato...».

Scriveva *Manfredo* e s'innamorava, prima della signora Marianna Segati, poi di Margherita Cogni, una fornaia che egli battezzò appunto la Fornarina, bella giovane di ventidue anni, analfabeta, passionale, ferocemente gelosa. Fu in quel tempo che gli arrivò una figlioletta di due anni, Allegra, avuta da certa Claire Clairmont, la cognata del poeta Percy Bysshe Shelley... Non era la sua sola figlia, ché anche una piccola Ada gli era nata dalla moglie, ma egli l'aveva lasciata in Inghilterra... Ora, liberatosi dal giogo della troppo gelosa Fornarina e trasferitosi a Ravenna, il poeta era in pieno idillio con la bellissima, dolce e anche saggia contessa Teresa Gamba, maritata al conte Alessandro Guiccioli. Era un poetico viluppo di riccioli biondi e di azzurri occhi sgranati, un tenero involucro di dolcezze, di tenerezze e anche di abilità, sempre immersa davanti a lui in una languida ammirazione infantile e incondizionata, sempre pronta a sfavillare ai raggi della poesia di lui... Poesia divina, ella diceva, poiché lui era un arcangelo.

Insomma era riuscita ad arrivare non solo al cuore, ma anche alla vanità e ai sensi di lui, a ridurlo adorante e paziente — lui così sfrenato ed egoista! —, a far rispettare da tutti e anche da lui il suo decoro di donna maritata e la sua fierezza di dama irreprensibile. Una bella abilità, non c'è che dire. Inoltre c'entrava anche l'ideale patriottico, perché i Gamba, i parenti di Teresa, erano l'anima della Carboneria locale, Byron fu il loro protettore, giungendo perfino a stipare in casa sua archibugi e schioppi.

Il tempo passò. Allegra Byron, poveretta, già grandicella, di sei o sette anni, era stata messa in educazione in un convento di Bagnacavallo e cresceva bene e serena, sempre in attesa di quel suo adorato papà che non andava mai a trovarla. Ci si era deciso, questa volta, ma Allegra morì, povera piccola, proprio allora, di un male che, dapprincipio, pareva niente.

Adesso erano a Pisa e fu a Pisa che a Byron giunse la notizia della morte di Shelley, annegato nelle acque di Viareggio...

La morte di Allegra e dell'amico Shelley furono due colpi duri per Lord Byron. Non bastava più a renderlo sereno l'amore della bella Teresa. Egli si sentiva in un deserto di solitudine, divorato dalla noia e dall'inquietudine. Il suo *Don Giovanni*, sembrava nutrito di questa noia e di questa solitudine.

Sognava adesso avventure gloriose, generosi olocausti. Da due anni seguiva con interesse intermittente i progressi dell'insurrezione greca, nel giugno del 1823 decise di prendervi parte. Partì da Genova un venerdì 13 (Byron, superstizioso, aveva un po' esitato). Andavano con lui tre amici, otto domestici, e tutti portavano armi e munizioni per combattere per la buona causa.

A Missolungi, l'anno dopo, Byron doveva morire. Non aveva ancora trentasette anni... Nel Giardino degli Eroi a Missolungi, una colonna porta il suo nome. «Era un uomo coraggioso» dicono i pescatori del luogo, «che è venuto a morire per la Grecia, perché amava la libertà».

Carola Prosperi

Il monumento a Byron che viene oggi scoperto a Roma

I pastori di un villaggio della Grecia del nord hanno offerto alla principessa Sophia un agnello, tradizionale dono della Pasqua greco, che quest'anno cade il 3 maggio (Telef.)

La nonna era all'osteria...

Bruciata viva sotto la tenda

Impressione a Parma per l'orrenda morte della zingarella di tre anni - L'inutile disperato tentativo di una sorellina poco più grande per strappare la vittima alle fiamme

Parma, mercoledì sera.

(c.) Vivissima impressione ha suscitato la notizia della morte della zingarella Giuliana Bocdan, di tre anni, bruciata viva ieri mentre con i fratellini stava giocando vicino al fuoco acceso sotto la tenda nel paese di Colorno. In quel momento erano presenti alla tremenda scena i tre fratellini di Giuliana, due femminucce di cinque e quattro anni e un maschietto di un anno. Il padre era fuori in cerca di lavoro (aggiusta pentole vecchie). La madre era uscita per le spese. A fare la guardia ai bambini era rimasta la nonna materna; ma la donna, approfittando dell'assenza del genero e della figlia, decise di recarsi alla vicina osteria.

Il destino volle che proprio in quel frangente la piccola Giuliana si avvicinasse troppo al fuoco e se avesse le vesti incendiate.

Con commovente slancio la bimba più grande, come s'è detto di cinque anni, cercò con le mani di soffocare le fiamme; poi, visto inutile ogni tentativo, spinse la sorellina fuori della tenda a cercare aiuto. Disgraziatamente il vento fortissimo trasformava la bambina in una torcia. Quando accorsero due operai che lavoravano nei pressi, orrende ustioni avevano già sfigurato la piccola Giuliana. Trasportata all'ospedale di Parma, essa moriva dopo qualche ora. Padre Giuseppe, parroco dell'ospedale, volle che la morente ricevesse la Santa Cresima.

Così Giuliana Bocdan, pochi minuti prima di esalare l'ultimo respiro, venne consacrata con il sacro crisma. La vecchia zingara, causa indiretta della disgrazia, attendeva ansiosa il ritorno dei congiunti. Quando li vide intuì subito quali proporzioni avesse preso la tragedia. Tommaso Bocdan le si avvicinò furente e, afferratola un braccio, la spinse lontano dalla tenda. «Via, via — gridò — non ti voglio più vedere».

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 51-718.
Alfieri: ore 21,15 «I 4 fenomenali nani del catch». Sei massimi di sei Nazioni.
Auditorium di Torino: venerdì 24, ore 21 Concerto sinfonico n. 20. Direttore Raphael Kubelik. Musiche di Mozart, Martinu, Mahler.
Carignano (Comp. D'Angelo-Zoppelli-Giovanpietro-Braccini): ore 21,15 «Le ragazze bruciate verdi» di G. P. Callegari.
Teatro delle Dieci: ore 22 atti unici: Adamov, Cocteau, Olbadia.
Teatro Mob. Piemont. (S. Rita): C.ia O. Rondi, 21,15 «Fou e flamme».
Teatro Stabile: ore 21.15 «Nannita di Salomè» di C. Moano con Ernesto Calindri. Ult. settimana.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti), ore 17,15 e 21,15: «A me la libertà» di René Clair con Raymond Cordy, Henry Marchand, Rolla France e Paul Ollivier (Francia 1931, minuti 95).
Al Florida (p. Solferino, t. 43-809): ore 17 16; 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Danze (S. Secondo 37, t. 597-137): 21-1 Orch. Juke Box di C. Rossi; cant. J. Luna, R. Sambo.
Augustus Danze: ore 21 Lanfranco Castellino Danze: ore 17 Rosaclet; ore 21 serata «Famija Turinèisa».
Eden Danze: ore 21 Paolo Zavallonl; Padovani - Mirko - Ray.
Faro Club Danze: 21 H. Guaidi.
Fassio: Café chantant. Medici 233
Gaudio Danze: 15,30-21 Or. Neve
Gay: ore 17 e 21 Alberto Franchi.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla: ore 21 M° Pippo Fosno.
Principe: 21 Compl. Paolo Bittanio
Smeraldo: ore 21 Orch. Di Nunzio; cant. Marisella Benny, A. Vasquez
Trocadero: 17-21 Compl. Bonazzelli
Chatham (via T. Rossi, t. 48-818): Franco Monaldi e suo Quartetto.
Columbia: Attraz. Compl. Armand.
Rotari Club (via Cavour 8, telef. 44-790): Quintetto Marrini. Attraz.
Le Perroquet (Golto 15, t. 62-048): Quintetto Danil e Cesare Maina.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Birra ghiacciata ad Alessandria» (Pattuglia disperata) con John Mills, Sylvia Syms.
Astor: «Non desiderare la donna d'altri» Montgomery Clift, Robert Ryan, Myrna Loy e Dolores Hart.
Corso: «I tartassati» con Totò ed Aldo Fabrizi.
Cristallo (tel. 650-100): «Gigi» Sc. col., Leslie Caron, M. Chevalier, L. Jourdan. Il film dei 9 Oscar.
Doria: «Les amants» di L. Malle con Jeanne Moreau e J. M. Bory.
Lux: «L'urlo e la furia» Sc. col. con Yul Brynner, Joanne Woodward e Margaret Leighton.
Reposi: «Il dominatore di Chicago» Robert Taylor, Cyd Charisse, L. J. Cobb. Scope colori.
Romano: «Il posto delle fragole» I. Bergman, B. Andersson. Ediz. origin. sottotit. Ap. 14; 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30. Ultimo giorno.
Vittoria: «Il sangue del vampiro» in eastmancolor.
Ariston: «Una strega in paradiso» Sc. col. Kim Novak, J. Stewart. Ingresso 300.
Arlecchino: «Operazione segreta» con James Sterling, J. Barrymore.
Augustus: «L'albero degli impiccati» tech., Gary Cooper, Maria Schell, Karl Malden. Platea L. 200
Nazionale: «Femmina» Sc. tech., Brigitte Bardot e Antonio Vilar.
Torino: «Policarpo ufficiale di scrittura» R. Rascel, R. Salvatori.
Alessandra: «Totò nella luna» con Totò, Sandra Milo, Ugo Tognazzi.
Capitol: «Un condannato a morte è fuggito», Leterrier, Leclainche.
Faro: «Un condannato a morte è fuggito» F. Leterrier, Leclainche.
Fiamma: «La gatta sul tetto che scotta» tech., E. Taylor, Newman.
Hollywood: «Destino di una imperatrice» tech., R. Schneider, Bohm
Ideal: «Gli amanti del chiaro di luna» Scope col., Brigitte Bardot, S. Boyd, A. Valli. Ap. 14, ult. 22,10
Maffei: «Mezzanotte a Torino» M° Ferrero-Morgan-Savart 16,15-21,15; «Manina ragazza senza veli»
Massimo: «Europa di notte» eastmancolor di Alessandro Blasetti.
Principe: «Destino di un'imperatrice» tec., R. Schneider, K. Bohm
Rasseè: Destino di un'imperatrice, tech., R. Schneider. Ingr. L. 200.
Statuto: «Europa di notte» eastmancolor di Alessandro Blasetti.
Adriana: «Tempo di terrore» Sc. tech., Jack Webb, Janet Leigh.
Aloisio: «Corsaro Mezza Luna» e Riv. C. Doria-De Sevilla 16,15-21,15
Alpi: «Il bacio del sole» L. De Luca, M. Merlini e N. Taranto.
La Perla: «La gatta sul tetto che scotta» tech., E. Taylor, Newman.
Region: «I 3 sceriffi» Montgomery.
Asti: «Il cacciatorpediniere maledetto» Trevor Hayward. Ap. 10.
Olimpia: «Agli ordini del re».
Po: «Le donne e il mostro».
P. Nuovo: «I falsari di Cuba» e «Fate largo ai Moschettieri». A. 10
San Felice: «Gagliardi e pupe» con N. Parigi e M. P. Casilio.
Esperia: «L'isola dei pirati» in technicolor con Rossana Podestà.
Giardino: Uomo della legge. McCrea
Italiano: «Casa Ricordi» tech., Maria Toren e Gabriele Ferzetti.
Micheletti: «Tram che si chiama desiderio» con Marlon Brando.
S. Rita: «Rigolo di un padre».
Vinzaglio: «Canyon River» Scope tech., G. Montgomery e A. Hale.
Araldo: «Colpo di mano a Creta» VistaVis., D. Bogarde, M. Goring.
Eliseo: «7° viaggio di Sinbad» Sc. tech., K. Mathews, K. Grant.
Fréjus: «I tre fuorilegge» Scope, N. Rand, A. Hale e B. Bennet.
Nuovo: Mitch paccatrice ingenua.
S. Paolo: «Dracula il vampiro» tech., C. Lee e Peter Cushing.
Belgio: «Gribl» con Jean Gabin.
Corallo: «Venezia la luna e tu» tec., Alberto Sordi, Marisa Allasio
Eridano: «Orgoglio di razza» in tech., J. Chandler e J. Russell.
Orepa: «Avamposto degli Stukas».
Reduce: Domenica è sempre dom.
V. Veneto: «Covo dei contrabbandieri» Sc. tech., Granger, Sanders.
Astra: «Il 7° viaggio di Sinbad» Sc. tech., K. Mathews e K. Grant.
Bernini: «Amami teneramente» tech. con Elvis Presley, L. Scott.
Ellas: Ad Ovest di Zanzibar, tech.
Excelsior: «Nel blu dipinto di blu» con D. Modugno e Giovanna Ralli
Massaua: «Figlia dello scelcco».
Odeon: «Rodan mostro alato» tec.
Star: «Caccia ai diamanti» con Belinda Lee e Ronald Lewis.
Adua: «Il pianeta dove l'inferno è verde» Sc., J. Davis, B. Turner
Aurora: «I nottambuli».
Brescia: Amore e morte Corregidor
Rel-Ban: «Tempeste di fuoco».
Ferline: Duello Bitter Ridge, col.
Maior: «La gatta sul tetto che scotta» col., E. Taylor, P. Newman
Nord: «I gangsters» B. Lancaster
Palermo: Azione immediata. Vidal
Sociale: «Ercole e la regina di Lidia» Sylva Koscina, G. Antonini.
Zenit: Spionaggio a Tokio, Sc. tec.
Baretti: «Prigionieri del passato» con G. Garson e R. Colman.
Cabiria: «Tamburi di guerra» tec.
Colosseo: «La gatta sul tetto che scotta» tech., E. Taylor, Newman.
Continental: «Locanda della 6a felicità» Sc. tec., Bergman, Jurgens.
Flora: «Quando moglie è in vacanza» Sc. tech., M. Monroe, T. Ewell
Italia: Fantastico Gilbert, Becaud
Moderno: «Una donna per Joel» e «Ultima sfida» in technicolor.
Piemonte: «I demoniaci» con Micheline Presle e Françoise Perier.
S. Carlo: «Lama di D'Artagnan».
Sposio: «L'amante sconosciuto» Sc. tech., Van Heflin, G. Rogers.
Diana: «Tre uomini in barca» tec.
Dora: «La via del successo».
Roma: «Peccatori in blue jeans» Pascale Petit e Jacques Charrier.
Alba: «Santiago» Sc. tech., Ladd.
Ambra (v. Chiesa della Salute 77): «La carica dei 600» con Errol Flynn e Olivia De Havilland.
Apollo: «7° viaggio di Sinbad» Sc. tech., K. Mathews, K. Grant.
Cafasso: «Uomini catapulta» con J. Payne, K. Steele e P. Kelly.
Edera: «La stella spezzata».
Levante: «Soli nell'infinito» tech.
Lutrario: Ha ballato sola estate.
Splendori: «Il barbaro e la ghelsa» Sc. tech., John Wayne e E. Ando

LA PRIMAVERA TORINESE DEL 1859

Cavour prepara la guerra e chiama Garibaldi a Torino

Al ritorno da Parigi, riesce a nascondere amarezza e delusione e impegna un serrato gioco diplomatico contro i ministri degli esteri della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra - Ventimila volontari lombardi in Piemonte nella penultima settimana di aprile - Nasce il corpo dei Cacciatori delle Alpi che raccoglie i giovani liguri, veneti, emiliani e toscani

La prima sera d'aprile dell'anno 1859, una immensa folla era all'imbarcadero (così si chiamava allora la stazione di Porta Nuova) ad attendere il conte Camillo Cavour reduce da Parigi. Erano uomini di ogni condizione sociale: operai vestiti dimessamente, borghesi con gli abiti larghi, colletti aperti, grosse cravatte allora di moda, nobili con calzoni alla francese, redingote, tuba (la tuba d'allora, un cilindro quasi senz'ala e alto come tubo di stufa), studenti, commercianti, bersaglieri delle classi congedate, annoriti dal sole dei campi, cappelli, scarpe, tuniche logore con le medaglie di Crimea sul petto, baldi giovani emigrati qui a Torino — la Mecca del Risorgimento — da varie regioni d'Italia, specialmente dalla Lombardia.

L'arrivo a Porta Nuova

Quando il Cavour arrivò i «più che 6000» (così leggo in un giornale del tempo) che lo attendevano, con grandi «Viva Cavour, viva il Re, viva la Francia» lo accompagnarono a casa sua, al palazzo Cavour, nell'attuale via Cavour all'angolo di via Lagrange; poi, alti i cartelli, le bandiere, le fiaccole, lo evocarono al balcone. Allora l'illuminazione era scarsa e gli acclamanti cercavano di leggere i sentimenti interni del grande ministro alla luce delle fiaccole.

Si dice che in mezzo a quella folla osannante fosse anche re Vittorio Emanuele II in borghese: ma penso che sia una leggenda, ché non facilmente avrebbe potuto conservare l'incognito dato il suo volto assai popolare in Torino, anche se molti avevano, come lui, i baffi a punta e il pizzo. Una deputazione d'operai e di studenti chiese ed ottenne di essere ricevuta per felicitarsi con lui.

Come gli volevano bene i torinesi! Di quest'affetto era portavoce entusiastico il Fischietto, il giornale umoristico politico fondato a Torino il 3 novembre 1848, che aveva come motto: De omni re sibilo. Il Chiavos, il Cossena, il Piacentini e altri begli ingegni, trisettimanalmente, facevano scintillare la loro prosa ridanciana, spiritosa, ironica e bravissimi caricaturisti come il Redenti, il Virginio, il Teja — passato poi a dirigere il Pasquino — tracciavano le loro vivaci vignette.

Il 31 marzo il Fischietto indirizzava questo «Promemoria a Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri Conte Camillo, in missione straordinaria a Parigi»: «La mancanza della vostra bella faccia sotto i portici di Po ha prodotto un vuoto che nessuno può dissimulare... Ogni buon torinese non ha che una dimanda in bocca da fare al prossimo: — Si han notizie del Conte Cavour? Senza essere prima rassicurati intorno al vostro stato di salute, non si prende un bicchierino al Fiorio, al Dilej, all'Alfieri, al San Carlo, non si va a pranzo dal Hillo o da Pastore; non si entra ad applaudire la Bottegàini al Carignano o madama Piccianoni al Gerbino». E il giornale chiude il promemoria sollecitando il suo Camillo a ritornare a Torino «non colla faccia scura... E ciò anche se foste di cattivo umore... Fuori un bel sorriso, che allarghi tanto il cuore dei torinesi».

Quella sera del primo aprile il Cavour ritornava da Parigi ove era stato chiamato il 26 marzo da Napoleone. Alle insistenze dell'Imperatore perché disarmasse il Piemonte, il Ministro aveva opposto un netto rifiuto, perché i piemontesi non potevano, non dovevano sottrarsi al dovere di liberare i fratelli italiani che gemevano sotto il giogo austriaco; ricordasse l'Orsini, pensasse alla predicazione del Mazzini che denotavano che la rivoluzione era sempre più minacciosa. Infine, esasperato, aveva minacciato l'Imperatore dei francesi di rivelare alle potenze d'Europa gli accordi segreti con lui stipulati a Plombières.

Tempra di lottatore

Tutto era stato inutile: aveva dovuto accettare che si tenesse un congresso fra le maggiori potenze europee. Aveva, però, messo una condizione: che il Piemonte vi partecipasse in perfetta uguaglianza con esse.

Lo avevano salutato come un trionfatore, i suoi cari torinesi, ma se anche dissimulava i suoi sentimenti, l'ira, il dolore lo rodevano dentro. E intanto il Fischietto sfrottava sulle grandi cose «combinate» a Parigi e bonariamente ironizzava sul silenzio del Cavour anche con amici, come gli onorevoli Castelli, Farini, Pier Carlo Boggio: «Sotto i portici della fiera scontrata (sic) una bella signora dell'alta società... alla quale gentilmente si levava il cappello. A nessuno sfuggì l'importanza di questo saluto. «Se Papà Camillo — pensarono i circostanti — ha il tempo di mostrarsi galante colle dame, ciò vuol dire che si può dormir tranquilli sul resto». E, imboccati i portici di Po, Papà Camillo si diè a zufolare la sua aria preferita:

«Gigia, Gigia, Gigia,
dammi 'na volta, ancora 'na volta!»

Conclusione: nessuno sa dir nulla relativamente ai grandi risultati del viaggio.

Deluso, amareggiato egli non si perde d'animo. Magnifica tempra di lottatore, sembra che le difficoltà che lo stringono da tutte le parti gli aguzzino l'energia, gli infondano un coraggio da leone; e si inabissa nel lavoro. I torinesi sanno ch'egli, se non è alla Camera, è nel suo ufficio al quale si accede per una porticina che si apre sotto i portici della Prefettura; ufficio vicino alla loggia d'angolo del palazzo reale, di fronte al palazzo Madama, da cui il 23 marzo 1848 Carlo Alberto ha bandito la prima guerra dell'indipendenza italiana.

Colà lavora fino a ora tarda della notte e la mattina dà udienza a coloro che egli non vuole siano veduti o agli intimi: alle cinque, anche di inverno.

Oppure il Cavour è al Parlamento, al palazzo Carignano.

A passeggio in via Po

Nel salone adattato ad anfiteatro, ove l'8 maggio 1848 si inaugurò la Camera dei deputati subalpini, spesso fa dei discorsi e lancia proposte che sono un pugno nello stomaco degli onorevoli che lo ascoltano. (Apro qui una parentesi per proporre che si voglia visitare, nel Museo Nazionale del Risorgimento, quell'aula del primo Parlamento subalpino, ove sono indicati con targhette i seggi occupati dal Cavour, dal D'Azeglio, dal Sella, dal Ricasoli, dal Rattazzi e dagli altri uomini di Stato che nobilmente operarono per la creazione di un'Italia unita e indipendente).

Quotidianamente, il ministro dà una capatina sotto i portici della fiera, o i portici di Po, ove i torinesi, che gli sono devoti e vivono nella aspettazione di grandi avvenimenti, scrutano il suo volto per cercar di capire da esso o dalla consueta fregatina di mani le condizioni del suo spirito... cioè la situazione politica del Piemonte.

Il Cavour ha riferito al re ed agli intimi sulla sua missione a Parigi; ma tace con gli altri, tace sui giornali e il Fischietto fantastica umoristicamente sull'atteggiamento della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, della Prussia e dell'Austria che rifiuta la presenza di qualsiasi rappresentante dell'Italia al Congresso, pretende il disarmo del Piemonte e le dimissioni del conte di Cavour prima di quel Congresso «che si potrebbe intitolare, senza fargli torto, la Babele del secolo decimonono».

Dall'aprile in poi il giornale è pieno di vignette che presentano Camillo nelle vesti, negli atteggiamenti più impensati (lo ha anche vestito da donna, come ha vestito Napoleone da fabbricano), raffigurano caricaturalmente soldati e generali austriaci, i ministri delle varie potenze europee, accompagnano coi disegni i francesi, dall'imperatore all'umile fantaccino; poi, scoppiata la guerra, tanto attesa, il Fischietto ammannisce ampie piante topografiche che pongono sotto gli occhi il terreno su cui si svolgono le battaglie. Quasi in ogni numero sono polemiche e staffilate a don Margotti, direttore dell'Armonia, ed altri suoi degni compagni, come il reazionario Solaro della Margarita.

Ogni pensiero dello statista è diretto ormai alla preparazione della guerra.

Egli impegna un serrato gioco diplomatico contro i ministri degli Esteri dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra. Sa che in Francia i più non vogliono entrare in guerra per la causa italiana e l'imperatore è osteggiato dagli ambienti conservatori e clericali che fanno capo all'imperatrice Eugenia e al ministro Walewski (sola ha dalla sua il cugino Gerolamo, Plon Plon, che nel gennaio ha sposato la principessa Clotilde, figlia di re Vittorio); sa che l'Inghilterra non vuole che i suoi commerci siano turbati per una guerra contro l'Austria, che i sovrani di Prussia e di Russia non vogliono guerre nazionali e tanto meno rivoluzioni.

Continuava intanto l'afflusso dei volontari in Piemonte. Più di 20.000 ne erano giunti nella penultima settimana d'aprile: i più, dalle città e borgate della Lombardia, si concentravano a Milano e di là procedevano verso i confini del Ticino, della Svizzera e del Po; lungo la via trovavano guide e carrozze che favorivano il loro ingresso in Piemonte. Tra essi c'erano i più bei nomi della Lombardia: Visconti, Dal Verme, Trivulzio, Cicogna, Carcano, ecc. In Lombardia — racconta il colonnello Cecconi — non si vedeva più un giovane borghese atto alle armi e se qualcuno era rimasto nascosto in casa o in campagna, era mortificato da regali di bambole e giocattoli, in segno di sfregio. Ma accorrevano in Piemonte anche giovani liguri, veneti, emiliani, toscani e di altre regioni italiane. Rinforzavano il Piemonte e il suo esercito; e quattromila di essi costituirono il corpo dei Cacciatori delle Alpi, al comando di Garibaldi.

Inutilmente la diplomazia pesta nel mortaio «l'acqua del Congresso». Cavour estrarrà dal corpo dell'Italia il ferro (che è il croato) che la trafigge. Le due leve del forcipe di Cavour sono il Piemonte e la Francia (disegno del Redenti sul «Fischietto» del 1859)

Richiamo per i volontari

I Cacciatori delle Alpi: quale magnifica arma di guerra!

Fin dal febbraio di quell'anno il Cavour ha chiamato a Torino Giuseppe Garibaldi, che subito dopo capisce che deve — come dice nelle sue «Memorie» — far capolino, scomparire e non comparire, nascondersi per non dar ombra alla diplomazia. A Torino deve servire da richiamo ai volontari italiani. Nella nostra città Garibaldi prese dimora in via San Lazzaro, n. 31, (l'attuale via dei Mille che va a sboccare là dove, dopo morto, avrà il suo monumento, in riva a Po). E il 7 aprile avvicinò per la prima volta quei giovani — dovevano avere età non minore di diciassette anni e non maggiore di quaranta — che lo avrebbero magnificamente assecondato nelle gloriose imprese di quell'anno dal Ticino alla Valtellina. Tra quei giovani erano Bixio, Sacchi, De Cristoforis, Brunetti, Cadolini, Cairoli, Fonti, Ruffini, Camozzi; cinquanta giovani formavano il corpo dei cacciatori a cavallo agli ordini del Simonetta — l'autore delle Confessioni di un Italiano, Ippolito Nievo, fu uno dei cinquanta —; quaranta erano carabinieri genovesi: l'ambulanza era diretta dal medico Bertani.

Un'altra abitazione della nostra città ebbe l'onore di ospitare l'Eroe l'anno dopo: quella in via Santa Teresa, n. 13, dove egli preparò la spedizione dei Mille; ed è la stessa casa ove abitò e morì Carlo Noè che, dice l'epigrafe, auspice il genio di Camillo Cavour, allagò il piano vercellese, a difesa di Torino contro l'invasione straniera.

Giuseppe Gallico

Lo studio del conte Cavour a Palazzo Cavour a Torino (da un'incisione dell'epoca)

Vittima di un bruto nel Galles

Cadavere in un torrente una bambina di 6 anni

Londra, mercoledì sera.

Una bambina di sei anni è stata uccisa in Inghilterra probabilmente da un maniaco sessuale. La piccola si chiamava Carol Stephens ed era scomparsa da casa quattordici giorni fa. Viveva a Cardiff, nel Galles meridionale.

Il cadavere di Carol Stephens è stato trovato ieri sera, per puro caso, sul fondo di un piccolo torrente, a Horeb, un villaggio a più di 300 chilometri da Cardiff. La morte sembra essere stata causata da una serie di violenti colpi alla nuca e al viso.

Pochissime sono le informazioni sul fatto e si sa soltanto che la bambina fu vista, per l'ultima volta, quattordici giorni or sono, accanto a un'automobile, ferma vicino alla sua casa. Nella macchina sedeva un uomo dai capelli scuri e i passanti ebbero l'impressione che Carol stesse insistendo per essere presa a bordo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

YVES MONTAND CANTA DOMANI SERA ALL'ALFIERI

Le difficili canzoni del toscano di Marsiglia

E' la prima volta che il popolare « chansonnier » si esibisce nella sua terra d'origine

Yves Montand giunge domani sera, sul palcoscenico dell'« Alfieri » al suo primo appuntamento con il pubblico torinese, al suo terzo giudizio — dopo quello di Roma e Genova, entrambi positivi — nella sua terra d'origine, l'Italia. Montand, al suo primo apparire sulle scene dei teatri « che contano » a Parigi, era stato salutato come il più genuinamente francese dei chansonniers, l'operaio che dalla provincia era giunto alla conquista della capitale. S'erano semplicemente dimenticati di andare un po' più in là di Marsiglia, considerata la sua città natale, e di non formarsi al suono del suo nome. Yves Montand è infatti un nome d'arte: il cantante si chiama Ivo Livi ed è nato nel 1921 a Monsummano Alto, in Toscana.

Figlio di emigranti

Suo padre e sua madre erano emigrati in Francia quando era bambino. Alla parlata toscana s'era sovrapposto il francese imparato per le strade di Marsiglia, con gli altri monelli. E' da quei giorni, si afferma, che è nato il suo nome d'arte. « Ivo, monta! » gli gridava la madre dalla finestra; e i suoi compagni gli affibbiarono il nomignolo di « Montand », che gli è rimasto dal giorno in cui comparve sulla prima sala della banlieue parigina, fino a quello in cui, scoperto da Edith Piaf, e interamente rifatto, potè tentare la via del successo.

Dal teatro al cinema

Il suo successo come cantante lo deve alla canzone di Prévert che alcuni anni fa fece il giro del mondo, quelle Feuilles mortes che ancora oggi resta valida. Ma la popolarità dei cantanti, anche in Francia, è in continuo pericolo, e Montand riuscì a passare agevolmente dalla scena allo schermo. Lo abbiamo visto in Vite vendute, ne Gli eroi sono stanchi e più recentemente ancora ne La legge. Ma il successo non è riuscito a cambiare il suo carattere, tutto toscano, di eterno irrequieto e scontento. Così, quando già quasi tutti lo avevano dimenticato come chansonnier ha voluto rientrare nei panni di un tempo, tentando di mettere a frutto le sue esperienze di allora.

Canzoni sceneggiate

Ed è così che ha preso forma il suo recital che, battezzato alla « prima » da un pubblico di eccezione, ha replicato per sei mesi a Parigi con una serie continua di « tutto esaurito ». Montand, da solo, riesce a reggere tutta la lunghezza dello spettacolo, « sceneggiando » le sue canzoni con una mimica studiata ed efficace, trasformandosi completamente da una interpretazione all'altra. Il suo repertorio è formato da 24 canzoni, otto delle quali già note al pubblico per il successo ottenuto, e sedici altre interamente nuove, scelte da lui stesso fra seicento che erano state sottoposte al suo giudizio.

b. g. l.

Yves Montand si è incontrato a Roma con l'attore americano Edward Robinson

Con successo, a Monaco

Zarah Leander ritorna alle scene

MONACO DI BAVIERA, mercoledì sera.

Allontanatasi da ogni attività da parecchi anni, Zarah Leander, diva del cinema tedesco e cantante applauditissima prima della seconda grande guerra, ha fatto una brillante « rentrée » al Deutsche Theater di Monaco nella commedia musicale « Madame Scandalosa ».

Zarah si era ritirata in Svezia, suo paese natale, nel 1945, e aveva inutilmente tentato di ottenere il « visto » per gli Stati Uniti sul suo passaporto. Nel 1948 una « tournée » le fece girare tutto il mondo, e, in seguito, tre film tedeschi (mediocrissimi) non le restituirono la sua popolarità, che sembrò dovesse rimanere affidata soltanto alle sue interpretazioni del passato come cantante e come attrice cinematografica. C'è voluta una commedia musicale per fare uscire Zarah da un oblio quasi totale: ogni sera le acclamazioni che salutano l'ultima scena di « Madame Scandalosa » si prolungano per una ventina di minuti, mentre fasci di fiori si accumulano nel camerino della Leander.

Prima di ritornare dinanzi alla macchina da presa — poiché sembra sicuro un suo imminente ritorno al cinema — Zarah si concederà alcune settimane di vacanza in Svezia, con Arne Hülphers, suo terzo marito, e approfitterà della circostanza per riabbracciare i suoi nipotini: Zarah — come la sua illustre collega Marlene Dietrich — è nonna.

*

Oggi e domani alla Radio

Il violinista Leonide Kagan suona alle 21 sul programma Nazionale - Il traguardo degli assi, campionato a squadre fra cantanti di canzoni alle 21 sul Secondo Alla televisione: Vittorio Gassman presenta l'ultima puntata del Mattatore (ore 21)

MERCOLEDI' 22 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,5, Torino m. f. I). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Parigi vi parla - 17: Giornale - Per i ragazzi: « Ungaro per Bob »; radioscena di Mario Pucci.

Ore 17,30: Civiltà musicale d'Italia: « Il concerto » - 18: Paolo Nicolai: « La Pampa abraiza » - 18,15: Giacomo Pa[illegible] e i Little Tony - 18,30: Cori di ogni tempo e paese - 18,45: La setti[mana] della Nazioni Unite - 19: Cantano Giorgio Consolini e Dino Sarti - 19,15: Dischiarialità della musicalione [illegible] « Le due provincie. Le canzoni [illegible] » - 19,35: Canzoni presentate al 3° Festival della canzone italiana in Canada - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musiche da riviste e commedie - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Concerto del violinista Leonide Kogan e del pianista André Mitnik. Prokofiev: « Sonata n. 1 in fa minore op. 80 »: Andante assai, Allegro brusco, Andante, Allegrissimo; Saint-Saëns: « Havanaise op. 83 »; Sarasate: « Capriccio basco » (registrazione).

Ore 21,45: Il convegno dei cinque - 22,30: Voltina dei dischi: musica sacra, a cura di Luigi Cocchi - 23: Canta Jolanda Greco - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Orchestra diretta da Dino Olivieri - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,7, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. [illegible]). — Ore 14: Lui, lei e l'altro: Ugo Pandolfi, Antonella Stesi, Renato Turi - 14,30: Giornale radio - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,45-15: Trasmissioni regionali - 15: R.C.A. Club.

Ore 15,30: Giornale - Novità Cetra - 16: Terza pagina: Città centro, capelli di vita milanese; Piccole cronache di grandi successi; [illegible] per star bene [illegible] consigli medici; Concerto in miniatura: violinista Hugo Kolberg, pianista Antonio Beltrami: Beethoven: « Sonata in mi bemolle maggiore op. 12 n. 3 » - 17: I solimperi: musiche e curiosità da tutto il mondo.

Ore 18: Giornale - Quarto festival internazionale del jazz, selezione (registrazioni) - 18,30: Dal Gennargentu al Limbara: note di un folklorista in Sardegna - 18,45: Protagonisti, musica per tutti - 19: Classe unica: Salvatore Rosati, « Narratori americani contemporanei »; Raffaello Morghen: « La formazione degli Stati europei » - 19,30: A tempo di valzer - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Dal teatro della Fiera di Milano: Telegatti show.

Ore 21: Dal teatro della Fiera di Milano: Il traguardo degli assi, campionato a squadre fra cantanti di canzoni. Secondo girone: 3) Natalino Otto con Marisa Colomber e Licia Morosini; Tonina Torrielli con Emilio Pericoli e Carlo Pierangeli; Orchestra della canzone di retta da Angelini. Presentano Antonella Steni e Corrado.

Ore 22: Ultime notizie - La disavventura giudiziaria del signor La Brige raccontata da Georges Courteline, vista in italiano da Manlio Vergoz; compagnia di prosa di Firenze con Stefano Sibaldi; regia di Umberto Benedetto. Per questa radiocomposizione Manlio Vergoz si è servito di due racconti e tre atti unici di Courteline: « Un signore che ha trovato un orologio », « L'ereditiera », « Monsieur », « Il prezzo di uno schiaffo » e « La gialena ». In ognuno di essi il signore La Brige, onesto borghese, è spesso vittima del codice penale o del regolamento municipale, perché una triste fatalità pesa su di lui, allorquando il caso lo pone di fronte alla Giustizia e finisce sempre per rimetterci. Insomma — secondo Courteline —, il legislatore si è dimenticato di proteggere chi è innocente, e — secondo un avvocato — « non vi può essere un uomo che non è colpevole: è troppo difficile » - 23: Siparietto - A luci spente.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 317,5, Torino m. f. III). — Ore 19: Comunicazione agli osservatori geodetici - Le costanti fondamentali della fisica: conclusione - 19,15: Antonio Veracini: « Sonata » per violino e pianoforte - 19,45: Il « Libro de buen Amor » dell'arciprete de Hita - 20: L'indicatore economico.

Ore 21,20: La Grand Siècle: « Britannicus », tragedia in cinque atti di Jean Racine; regia di Corrado Pavolini - 23: Leos Janacek: « Mladi », suite per sestetto di fiati.

TELEVISIONE

Ore 14-15,10: Telescuola - 16,50: Roma: giardino di Villa Borghese: scoprimento del monumento commemorativo di Byron alla presenza di Sua Maestà la Regina Madre d'Inghilterra - 17,30: La tv dei ragazzi: La bottega (programma settimanale per i più piccini). In questo numero: Angiolino e la leggenda del « Non ti scordar di me », La lezione di musica, Nuvoletto musicale, La posta di Pinchio Cernocchiale, Pupazzi e animazioni di Maria Perego.

Ore 18,30: Telegiornale - Gong - 18,45: « Le avventure di Nicola Nickleby », di Charles Dickens; traduzione e riduzione televisiva di Alessandro De Stefani (quarta puntata); regia di Daniele D'Anza (registrazione) - 19,55: Un secolo di poesia - 20,20: Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: Vittorio Gassman presenta Il mattatore, spettacolo televisivo a cura di Vittorio Gassman e Guido Rocca. X puntata: « Il circo », con la partecipazione del circo Orfei; scene di Cesarini da Senigallia; costumi di Folco Dondi; orchestra diretta da Piero Umiliani; regia di Daniele D'Anza.

Ore 22,30: La Chiesa che lavora: inchiesta di Ugo Zatterin e Giovanni Salvi; V. Al servizio del pubblico - 23: Teleuropa, a cura di Jader Jacobelli - 23,30: Telegiornale.

Tonina Torrielli è tra i cantanti che partecipano stasera al « Traguardo degli assi » (II Programma, ore 21)

GIOVEDI' 23 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Canzoni di tutti i giorni - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Piccolo club - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Novità di teatro e cinema - 16: Lavoro italiano nel mondo - 16,30: Orchestra Maigoni - 17: Giornale - Programma per i piccoli - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Università d'Italia - 20: Valzer celebri - 20,30: Giornale - 21,05: « Sansone e Dalila », opera di Saint-Saëns - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Capolinea - 10: Gioco rapido - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Schermi e ribalte - 15,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: Musica sportiva - 18: Giornale - « Un'oscura vicenda », romanzo di H. De Balzac - 18,35: Canzoni del festival di Sanremo - 19: Classe unica - 19,30: Tastiera - 20: Radiosera - 20,35: Una voce in vacanza - 21: « L'uomo di altare », tre atti di A. Obey - Ultime notizie - 23,30: Il giornale delle scienze.

TELEVISIONE. — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Vecchio e nuovo sport - 19,05: Passaporto n. 1 - 19,35: Tecnavilla - 20: La tv degli agricoltori - 20,50: Tic-tac - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Lascia o raddoppia? - 22: « L'alibi perfetto », racconto sceneggiato - 22,50: Europa piccola - 23: Telegiornale.

LE PRIME DEL CINEMA

Brynner con un diavolo per capello e un'operetta stracarica di Oscar

Secondo incontro tra il regista Martin Ritt e Faulkner - Un musical da un romanzo di Colette

Titolo: L'URLO E LA FURIA.
Regista: Martin Ritt.
Interpreti: Yul Brynner, Joanne Woodward, M. Leighton.

(Lux) — *Il regista Martin Ritt per la seconda volta in congiunzione con Faulkner ha imbroccato il segno di un film serrato e robusto che restando faulkneriano non risente troppo del modello letterario.*

Siamo, manco a dirsi, nel Sud torpido e folle caro alla moderna letteratura americana e al centro d'una famiglia di disgraziati, tranne forse la serva (negra) e il gatto. Questi Compton, qui rappresentati al punto più basso della parabola, stanno su appena con gli spilli: uno è un ubriacone, l'altro un perfetto demente, questa una donna rientrata in casa dopo una lunga crociera di vizi, quella una giovane, vergognosa della sua nascita illegittima, e disposta a rovinarsi. Fortuna che uno che strettamente non è della famiglia, ci è entrato come figlio di un altro letto, pensa a sostenere con un minimo di decoro quella casata in sfacelo. E' questo il bel Jason, che arrogatosi autorità di padrone, tiene in briglia tutti. Soltanto Quintin (la ragazza) non accetta quella tirannia e in varie maniere tenta ribellarsi.

Accadono in questo « inferno », ottimamente reso, parecchi episodi drammatici: ma allo stringere abbiamo che la ribelle Quintin, delusa di certe sue avventure, si accorge di amare quel Jason che invece credeva di odiare; e che dal suo canto lui s'accorge che l'indocile marmocchia si è fatta donna e amabilissima. Anticipati tutti e due dallo spettatore che le stesse cose aveva capito fin da principio.

Belle immagini sul grande schermo a colori, buoni dialoghi ed eccellenti interpreti.

Titolo: GIGI.
Regista: Vincente Minnelli.
Interpreti: Leslie Caron, Maurice Chevalier, Louis Jourdan.

(Cristallo) — *Raramente s'è visto un musical altrettanto ricco ed elegante, infarcito di più piacevoli canzoni, meglio ambientato e recitato. Si spiegano i nove Oscar. Ma che questo sontuoso spettacolo sia Gigi di Colette o diciamo pure soltanto un film straordinariamente divertente, non ci sentiamo di dire: è uno squisito condensato di sforzi cinematografici, un prodigio di tecnica spettacolare, con tutto quello di artificioso e qua e là stancante che questi tours de force comportano.*

La vicenda, affogata nel fasto, è quella di una deliziosa ragazza che una nonna e una zia — due vecchie mariuole della Parigi gaudente del 1900 — vogliono tirar su come una di loro, facendola cioè diventare una « mantenuta » da manuale. Ma le due briccone non hanno fatto i conti col naturale della ragazza che è per i sentimenti onesti e le situazioni semplici. Così il « pollo », cioè un ricco corteggiatore, ci sarebbe; ma la savia Gigi preferisce cucinarselo alla sua maniera: e insomma invece di un amante ne toglie un marito.

Questo il raccontato in chiave di operetta, tra canto e parole, e con tutti i frastagli, i fronzoli e le variazioni del « musical » per grande schermo a colori ideato ed eseguito per il piacere della vista e dell'udito.

l. p.

VISITE A MOSTRE D'ARTE

Bellezze della «Riviera di Torino»

Si riprende con la primavera la bella iniziativa, attuata da qualche anno a molti paesi della Provincia, anzi del Piemonte: di inviare gruppi di pittori a scoprire in questa o quella località, le storiche o romantiche bellezze che chi vi abita tutto l'anno bene spesso non riesce più a vedere, ma che non sfuggono all'occhio dell'artista. Ora è la volta di Revigliasco che Massimo d'Azeglio, il quale là aveva la sua casa di campagna, chiamò « la Riviera di Torino » e che gli abitanti del paese oggi giustamente rivendicano.

A Revigliasco non mancano visioni pittoresche ed i quaranta, che chiameremo « pittori della domenica » non ebbero difficoltà a trovarle. L'iniziativa è del sindaco di Moncalieri dott. Mario Bechis, un noto pittore. Purtroppo un'improvvisa indisposizione gli ha impedito di assistere alla manifestazione da lui caldeggiata. Erano invece presenti il presidente del Comitato esecutivo cap. Giovanni Piana, presidente dell'Ass. Naz. Combattenti locale, il prof. Bosco, il [illegible], don Cumiberti, il cav. Briccarello, l'avv. [illegible], il cav. Berla, il comm. Sublena e il prof. Gribaudi ed altri.

Furono scelti a pari merito, due dipinti, uno di Armando Farina, un impressionista dalla ricca tavolozza, al quale fu assegnata la Coppa d'argento di Moncalieri, una coppa che pesa 5 chilogrammi, l'altro del giovane Renato Scamna, un romantico e poetico pittore. Anche un ragazzo quattordicenne si meritò un premio, e all'ultimo momento furono pure assegnati premi dell'Ass. « Ars et Labor » a Sorcelli, Fiorani e Liverani.

m. p.

Deciso lo scioglimento della compagnia Osiris-Billi

Pistoia, mercoledì sera.

Lo spettacolo della Compagnia di riviste Wanda Osiris-Riccardo Billi, annunciato per ieri sera al teatro Lux, è stato sospeso. L'annuncio è stato dato con una striscione applicato sui manifesti della rivista nel quale è detto: « Essendo stato mantenuto il sequestro del materiale della Compagnia lo spettacolo non avrà luogo ». I biglietti sono stati rimborsati. Il sequestro di parte del materiale era avvenuto l'altro giorno a Firenze dove la Compagnia aveva operato al Teatro Verdi.

Ieri sera parte della Compagnia ed i rappresentanti dei proprietari della rivista si sono riuniti presso un albergo di Firenze e hanno deciso di sciogliere la Compagnia.

Un pianista polacco stasera al Conservatorio

Questa sera, alle 21,15, al Conservatorio il pianista polacco Stefan Askenase darà per gli « Amici della musica » un concerto dedicato a opere di Chopin, Beethoven, Scarlatti e Mozart. Biglietti in vendita all'ingresso.

CARIGNANO — La Compagnia di prosa del Teatro Italiano continua stasera e venerdì le repliche delle « Ragazze bruciate verdi » tre atti di Gian Paolo Callegari. Sabato alle 21,15 e domenica alle 16 la stessa Compagnia presenterà « La stagione delle albicocche », tre atti di Aldo Nicolai. Novità.

LA TIGRE DEL BRONX

XXV. — Vincent Coll, irlandese emigrato negli Stati Uniti, diventa gangster. Dapprima agli ordini di Dutch Schultz, poi contro lo stesso suo ex principale e la sua banda che egli vorrebbe vedere annientata. Tra le due bande si scatena una guerra senza quartiere. L'ultima uccisione in ordine di tempo, compiuta dagli uomini di Coll, riguarda Joe Mullens, l'uomo di fiducia di Schultz, colui che, dotato di una prodigiosa memoria, annotava tutto nel suo cervello, date, cifre, nomi, ecc., allo scopo di non lasciare tracce e scritti compromettenti. Ma questa volta i due uccisori hanno dimenticato di prendere le solite precauzioni. Intanto Vincent Coll, con la collaborazione di Giordano, prepara un ordigno infernale che va egli stesso a collocare in una autorimessa di proprietà di Schultz nel momento in cui degli agenti federali effettuano una verifica; Coll ha compiuto il lavoro ma poi, preso dal panico, si mette a fuggire. E' notato da un medico che segna il numero dell'auto sulla quale lo vede salire e che si affretta a comunicare alla polizia non appena avvenuta l'esplosione.

Per ordine dell'alto Commissario Mulrooney che ha giurato di farla finita con la banda di Coll, la polizia, munita del numero di targa dell'auto, non esita, per scoprire il colpevole dell'attentato, a fare una attenta revisione di tutte le macchine esistenti nelle autorimesse

La nota d'albergo rivelatrice

di New York. Enorme lavoro. Ma la pazienza degli agenti è finalmente ricompensata, perché essi scoprono l'automobile usata dai criminali. Su richiesta di Coll, che voleva utilizzare la vettura ancora nei giorni seguenti, Frank Giordano, anziché abbandonarla in un luogo qualsiasi, l'aveva messa in sosta in una autorimessa. Una stretta sorveglianza viene organizzata attorno alla macchina dei banditi. La sera dopo l'attentato

con la bomba, uno degli uomini di Coll, Jimmie de Lucia, su ordine di Vincent Coll va per riprendere la macchina incriminata. Sul più bello, ecco che gli agenti lo arrestano e lo portano davanti al capo della polizia di New York. Aiutato da parecchi suoi collaboratori, Mulrooney « cucina » Jimmie de Lucia, tanto che a forza di insistere il *gangster* finisce per confessare. Infatti, egli parla e rivela soprattutto ove sarà possibile trovare, per poterli interrogare, due membri importanti della banda Coll: Mike Basile e Patsy del Greco. Gli

agenti corrono all'indirizzo indicano, un albergo di terzo ordine, e vi trovano infatti i due *gangsters*. Ma tanto Mike Basile quanto Patsy del Greco non sono uomini da lasciarsi convincere dagli argomenti della polizia. Da essi infatti non è possibile ricavare nessuna parola. Però, una perquisizione fatta nelle loro tasche, porta alla scoperta di una ricevuta di un mese di affitto, pagato in anticipo, per un albergo dei dintorni. A quel-

l'albergo si recano subito gli agenti, e in una delle sue camere, trovano, immerso in un sonno profondo, Frank Giordano in persona, al quale vengono messe le manette senza che abbia tempo di dire una parola di opposizione o di fare un movimento di difesa. E sotto il letto dell'autista numero 1 di Vincent Coll viene scoperta una valigia che contiene cinque rivoltelle e un piccolo bidoncino d'etere. Vedendo che la polizia ha messo le mani su questa valigia, Giordano impallidisce.

SEGUE: Vincent Coll in trappola

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 27)

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

(Continua da pag. 7)

CERCO cucinare macchina esperta interna [illegible]. Telefonare 41-902.

CERCO [illegible]. Telefonare 355-406. L6846

COMMERCIANTI cercasi ragazza [illegible], referenziata [illegible] famigliare per governo casa. Telefonare 783-578.

CONFEZIONISTA abilissima pratica [illegible]. Lagrange 29, Torino.

CONIUGI cuoca e cameriere [illegible], referenze ineccepibili. Scrivere casella 5206, SPI, Torino. L7108

CUOCA governante esperta [illegible]. Scrivere casella 5185, SPI, Torino, telefonare ore ufficio 45-142.

DITTA [illegible]. Salario mensile iniziale pesos 1600. Per informazioni scrivere al « Cimo », via Po 33, Roma.

DOMESTICA fissa referenziata [illegible]. Telef. 655-006.

DONNA giornata intera o fissa [illegible]. Scrivere casella 5064, SPI, Torino.

ESPERTE signorine cercasi vendita propaganda famiglie [illegible]. Telefonare 596-297 ore 14-18.

FABBRICA [illegible]. Salario mensile iniziale pesos 1600. Per informazioni scrivere al Cimo [illegible].

ABILI venditori apparecchi [illegible]. Scrivere Casella 302-C SPI, Milano. 5720

BRUCIATORI di nafta [illegible]. Scrivere casella 2019, SPI, Torino, dettagliando, referenziando.

CERCASI per Torino e provincia [illegible]. Telefonare 531-665. L4396

CERCASI [illegible]. Scrivere casella 5183, SPI, Torino. Telefono 51-481. L6369

CINQUANTENNE [illegible]. Scrivere casella 5340, SPI, Torino.

DAGI [illegible], casella 123 E, SPI, Milano.

DINAMICO [illegible]. Scrivere casella 3148, SPI, Torino. MA383

DISPONENDO [illegible]. Telefonare 758-783. M6617

DITTA costruzione articoli [illegible]. Casella 47 C, SPI, Bologna. 5665

EDITRICE Cerca [illegible]. Lagrange 7. Telefono 524-004. 25588

FABBRICA [illegible] Torino cerca [illegible], Genova, Savona, Imperia [illegible]. Scrivere casella 5301, SPI, Torino. L6511

GERMANICHE [illegible]

[illegible]

ANNUNCI MATRIMONIALI L. 100 per parola

[illegible]

SMARRIMENTI L. 100 per parola

[illegible]

INFORMAZIONI L. 100 per parola

[illegible]

IGIENE E TERAPIA L. 100 per parola

[illegible]

AUTOMOBILI L. 100 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 10)

PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 per parola

BELVEDERE [illegible]

CERCANSI
CONCESSIONARI ESCLUSIVI DI ZONA
PER ORGANIZZAZIONE DI VENDITA
autoradio becker
Scrivere inviando a: CASELLA 214-R — S.P.I. — MILANO

U L T I M E   N O T I Z I E

Von Brentano lo presenterà ad Adenauer

Il piano occidentale per il problema tedesco

È stato elaborato dal «gruppo di lavoro quadripartito» - Respinta la possibilità d'una riunificazione su base federativa tra le due Germanie - Per Berlino si chiede che l'attuale statuto non venga modificato: l'esecuzione però potrebbe essere affidata all'ONU

Bonn, mercoledì sera.

Il ministro degli Esteri della Germania Occidentale von Brentano partirà nella notte di sabato 25 da Bonn diretto a Cadenabbia, dove nel pomeriggio di domenica avrà un primo colloquio col cancelliere Adenauer. Due giorni dopo lascerà Cadenabbia per Milano; di qui in aereo raggiungerà Parigi per partecipare il giorno 29 alla conferenza dei ministri degli Esteri occidentali.

A Cadenabbia von Brentano sottoporrà all'approvazione del cancelliere Adenauer il piano occidentale per la Germania, predisposto dal gruppo di lavoro quadripartito che domani concluderà la sua attività.

Tale piano è la base e la prova della solidarietà occidentale. Esso rappresenta il «ruolino di marcia» dei Ministri degli Esteri occidentali alla Conferenza di Ginevra; perciò sarà esaminato in anticipo dagli stessi Ministri nella Conferenza di Parigi.

Il piano occidentale fa [illegible] di un concetto che sembrava fino a poco tempo fa fondamentale per trattative tra le Potenze occidentali e la Unione Sovietica: e cioè che la riunificazione dovesse avvenire prima del disarmo.

Il piano prevede invece che si possa iniziare la prima fase di quello che dovrà divenire un generale e controllato disarmo, senza che allo stesso tempo si abbiano soluzioni politiche. La sola condizione che viene posta è che seguano con certezza altri passi verso il generale e controllato disarmo.

Il piano afferma d'altro canto che una sicurezza europea è impossibile senza una sicurezza mondiale, visto che con i missili, e specie con quelli intercontinentali, l'Europa è sempre più esposta a pericoli. Per questo il piano prevede che non si possa adire a concessioni di carattere militare nel Centro Europa senza concessioni politiche rivolte a risolvere il problema della riunificazione.

Il piano è contro la creazione di piccole zone, siano rarefatte o congelate, e contro la diminuzione di truppe perché ciò equivarrebbe ad una discriminazione per la Germania, dato che tali misure colpirebbero la maggior parte del suo territorio, e perché alla fine non farebbero che favorire la richiesta di una sua neutralizzazione.

Il piano respinge categoricamente qualsiasi Confederazione come soluzione del problema della riunificazione, poiché la Confederazione su base di parità delle due parti della Germania costituirebbe una vera e propria «falsificazione della democrazia». Nessuno garantisce che un «provvisorio» non diventi un pregiudizio al processo democratico. Si sa che il processo che porta alla riunificazione sarà lungo. Il piano non pretende che libere elezioni siano la prima fase di questo processo. Nella prima fase, però, le libere elezioni devono essere accettate come indispensabili per la democratica realizzazione della riunificazione.

Per Berlino il piano non prevede una soluzione separata. Esso chiede anzi che lo statuto originario per Berlino non sia modificato. Gli occidentali sono però pronti ad accettare altre forme di esecuzione di tale statuto originario. Si può pensare ad una esecuzione affidata al controllo delle Nazioni Unite.

E' confermato che von Brentano sarà a Ginevra per seguire la conferenza dei ministri degli Esteri, fermo rimanendo il fatto che l'ambasciatore tedesco a Washington, Wilhelm Grewe, il migliore esperto politico militare di cui disponga il Governo federale, sarà il capo della delegazione tedesca. E ciò anche perché non si conosce ancora quale «ruolo» verrà affidato al capo della delegazione dei ministri degli Esteri, i quali decideranno in merito nella prima seduta della conferenza.

Von Brentano, ad ogni modo, sarà a Ginevra per essere, sebbene tra le quinte, il vero «comandante» della delegazione tedesca. Egli sarà sempre a disposizione dei ministri degli Esteri occidentali, ed, eventualmente, anche di quelle sovietico se lo volesse consultare. A Ginevra saranno inoltre presenti il capo dell'ufficio stampa federale sottosegretario alla Cancelleria von Eckard, e il capo ufficio stampa del Ministero degli Esteri von Haase.

Una nota sovietica all'ambasciata americana

MOSCA, mercoledì sera.

L'Unione Sovietica ha oggi consegnato una nuova nota diplomatica all'ambasciatore americano Thompson. Non è stata resa nota la natura del documento.

La Jugoslavia protesta per le minoranze in Austria

BELGRADO, mercoledì sera.

Viene annunciato che il governo jugoslavo ha inviato a quello austriaco una nota sulla situazione della minoranza jugoslava in Austria.

La Jugoslavia lamenta che l'Austria sta riducendo i diritti degli slavi nel paese.

I negoziati a tre di Ginevra
Un altro articolo approvato alla conferenza nucleare

Ginevra, mercoledì sera.

Un nuovo progetto d'articolo, il decimo di un futuro trattato sulla sospensione degli esperimenti d'armi nucleari, è stato approvato ieri, al termine di una brevissima seduta, dalla conferenza tripartita di Ginevra. Si tratta del progetto d'articolo relativo agli annessi del trattato; esso tiene conto di alcuni problemi marginali, di carattere amministrativo ed organizzativo.

Mentre la conferenza prosegue i suoi normali lavori, tralasciando tuttavia i problemi più difficile soluzione, si registra una ripresa nello scambio di messaggi tra i governi interessati. L'annuncio dato lunedì a Ginevra da un portavoce sovietico, e confermato a Washington, che il Presidente Eisenhower ha inviato a Kruscev un messaggio a proposito della attuale conferenza, confermerebbe, secondo quanto espresso da competenti ambienti di Ginevra, che una soluzione del problema verrebbe ricercata al di fuori della conferenza stessa.

Secondo detti ambienti la questione degli esperimenti nucleari potrebbe anche essere affrontata durante la conferenza dei ministri degli Esteri, che avrà luogo a Ginevra a partire dall'11 maggio. In quell'occasione, i ministri delle tre potenze nucleari dovrebbero procedere ad uno scambio dei rispettivi punti di vista e ricercare una comune soluzione.

Margot Fonteyn ai tempi dei suoi trionfi come prima ballerina del «Saddler's Wells» a Londra (Telefoto)

AVVENTURA A LIETO FINE PER MARGOT FONTEYN

La ballerina rivoluzionaria è stata scarcerata stamane

Costretta però a lasciare il Panamà - Durante la breve detenzione, in un appartamento attiguo a quello del direttore della prigione, è stata oggetto di particolari riguardi: tappeti, poltrone, radiogrammofono a sua disposizione - Il marito ancora fuggiasco

Nostro servizio particolare

Città di Panamà, mercoledì sera.

Margot Fonteyn, la celebre prima ballerina del Teatro Reale dell'Opera di Londra, arrestata dalle autorità di Panamà sotto l'accusa di complicità nelle attività sovversive del marito, è stata rimessa in libertà.

Margot, che qualche anno fa era stata insignita dalla regina Elisabetta con le insegne dell'Ordine dell'Impero, ha lasciato il «Carcel Modelo» a bordo di una lussuosa automobile dell'ambasciatore britannico, Henderson, il quale ha messo a sua disposizione un appartamento nella sede della rappresentanza diplomatica.

Ad un giornalista inglese che ha potuto avvicinarla, Margot ha dichiarato di essere stata trattata col massimo riguardo e d'essere stata «capitata» in un appartamento adiacente a quello del direttore della prigione.

La ballerina, della quale gli ammiratori vantano il pallore lunare, i capelli corvini ed i grandi occhi luminosi, ha spiegato ancora che un giovane ufficiale del corpo di guardia si era fatto in quattro per renderle il soggiorno fra le mura del carcere il meno sgradevole possibile. Tappeti e poltrone erano stati aggiunti all'arredamento della stanza e mazzi di fiori freschi erano stati [illegible] dovunque.

Lo stesso ufficiale le aveva persino procurato un radiogrammofono, per l'eventualità che ella volesse fare esercizi di danza. «Ma — ha precisato la ballerina — io danzo solo quando sento l'ispirazione: in carcere non mi è mai venuta».

Subito dopo il fermo, la Fonteyn era stata interrogata per tre ore dal Procuratore distrettuale in merito alle attività sovversive di cui è accusato il marito, Roberto Arias, già ambasciatore di Panamà a Londra. Pare che la trentanovenne ballerina, che gli inglesi considerano un po' come un'eroina nazionale, abbia dimostrato che non esistevano ragioni sufficienti per giustificare la sua detenzione e che concetti analoghi siano stati espressi più tardi, con maggior vigore, dall'ambasciatore britannico.

Le autorità di Panamà, pur senza offrire le loro scuse alla graziosa prigioniera, hanno accettato per valide le affermazioni secondo cui la Fonteyn non pensa che alla propria arte. In conversazioni private, tuttavia, funzionari di polizia della capitale hanno voluto ricordare come nel gennaio scorso la ballerina avesse suscitato un certo scalpore a New York, annunciando d'aver aiutato clandestinamente il movimento rivoluzionario di Fidel Castro, a Cuba.

Comunque [illegible] di corrispondente locale del quotidiano inglese «Star» commenta in tono semiserio: «Il nostro "Uccello di fuoco" non è nato per restare in gabbia. E stiano attente le autorità di Panama a non torcere un capello alla nostra beniamina. Gli inglesi la rivogliono fra di loro e incolume. Il resto non ci riguarda. Tutt'al più potrà servire da canovaccio per un nuovo balletto: gli elementi ci sono tutti: cospiratori, barche misteriose, un'eroina graziosa e un capo di polizia straordinariamente astuto».

Del marito della ballerina e del gruppo di rivoluzionari che sono con lui non si hanno notizie. Qualche elemento del gruppo, catturato nella giornata di ieri ha rifiutato di parlare. Si può supporre che il gruppetto rimasto fuggiasco cerchi di raggiungere la zona del Canale per mettersi sotto la protezione delle autorità statunitensi.

Stamane, il governo panamense ha comunicato all'Ambasciata inglese il decreto di espulsione di Margot. Si crede che ella lascerà il territorio di Panama col primo aereo in partenza per gli Stati Uniti.

a. r.

Partita per Londra

LONDRA, mercoledì sera.

Un portavoce del Teatro Reale dell'Opera di Londra ha detto che la ballerina inglese Margot Fonteyn ha lasciato il Panama in aereo stamane alle dieci, diretta presumibilmente a Londra, via New York.

Caduti 50 centimetri di neve a Bardonecchia

In tutto il Piemonte fa freddo. La temperatura si è fatta particolarmente rigida nel Seluzzese dove stamane, alle 7, il termometro segnava + 4 gradi. Nella media e alta Val Varaita nevica.

Nel Monregalese cielo parzialmente coperto e freddo dopo il violento temporale di ieri in cui pioggia e grandine si erano alternati in pianura, mentre una copiosa nevicata cadeva nelle valli e su tutti i rilievi circostanti.

Un ulteriore abbassamento di temperatura a Bardonecchia — il termometro è sceso a sei gradi — ha fatto sì che stanotte sia caduta un'abbondante nevicata sui monti circostanti fino alla quota di [illegible] metri. Lo strato fresco raggiunge sopra i 2000 metri 50 cm. di altezza. Il cielo è sereno.

Nessun nuovo caso da trentasei ore

Forse bloccata l'epidemia a Sermide

La natura del morbo, però, non è stata ancora individuata - Atteso il responso sugli esami di laboratorio in corso a Milano

Mantova, mercoledì sera.

Queste ore sembrano essere ormai decisive per la risoluzione della misteriosa epidemia che tanti bimbi ha colpito nei giorni scorsi a Sermide, dando agli abitanti la netta sensazione di un più vasto e tragico dramma.

Numerosi fattori e considerazioni indicherebbero che si è giunti appunto a una conclusione della dolorosa vicenda, la cui eco ha varcato i confini della provincia, suscitando tanta viva e diffusa impressione. Il dato forse più positivo è rappresentato oggi dalla constatazione che già da trentasei ore più nessun bambino è stato ricoverato all'ospedale S. Antonio Abate del capoluogo e che nessun altro caso di tossinfezione è stato registrato nel territorio comunale.

Riferendoci agli elementi che autorizzano una fiduciosa attesa, si può aggiungere che il prof. Martelli, direttore dell'ospedale di Sermide, ha dichiarato stamane che sta attendendo l'autorizzazione del Ministero della Sanità per rilasciare almeno cinque dei bambini ricoverati, i quali sono entrati nella fase di convalescenza.

Le scuole elementari continuano tuttavia ad essere assai scarsamente frequentate. Anche stamane alle lezioni si è presentato uno sparuto numero di alunni. Frattanto è stata accolta molto favorevolmente dai sermidesi la notizia che il Consiglio comunale ha deciso, a conclusione della sua seduta dell'altra sera, di sollecitare al massimo la realizzazione di una serie di opere previste per un piano di risanamento igienico-sanitario del capoluogo. Interessante, in particolare, la tombatura dei fossati periferici che raccolgono le acque di scolo. A questo proposito l'ispettore del Ministero della Sanità, prof. Corsalli, ha assicurato il suo autorevole appoggio.

Dicevamo all'inizio che queste, per Sermide, sembrano essere ormai ore decisive e, in questo senso, deve essere interpretata anche l'ansiosa attesa intorno ai risultati degli esami di laboratorio che si stanno svolgendo con la massima celerità possibile presso l'Istituto virologico di Milano sui campioni di sangue prelevati all'ospedale S. Antonio.

Ormai concordando con il parere di vari illustri specialisti che si sono espressi in questi giorni con autorevoli articoli di carattere scientifico e con quanto ha scritto anche Angelo Viziano sul nostro stesso giornale, ci si è decisamente orientati verso l'individuazione di uno stafilococco quale agente della violenta infezione, pur non scartando dal gioco delle possibilità altre cause.

La ricerca appare densa di interesse scientifico oltreché di attuale importanza, poiché da essa potrebbero scaturire conoscenze di grande utilità per la lotta contro le tossinfezioni di origine virale. Si ritiene però che l'esito di questi esami non possa essere noto che fra alcuni giorni.

Paolo Ruberti

Il "banchiere,, reagisce alle accuse degli oblatori

Giuffrè si oppone al fallimento sostenendo di non avere creditori

Secondo l'atto di opposizione il commendatore di Imola non avrebbe esplicato attività professionale di imprenditore commerciale - Egli (afferma il documento reso noto oggi) era "amministratore,, dei suoi depositanti, i quali (e non lui), erano mossi da fini di lucro, volendo aumentare i capitali, e inoltre nel versare il denaro essi (non il Giuffrè) decidevano sul suo impiego

Nostro servizio particolare

Bologna, mercoledì sera.

Il commendator Giovan Battista Giuffrè, alla vigilia della scadenza del termine utile, ha presentato stamane opposizione formale al decreto di fallimento emesso dal Tribunale civile di Bologna l'otto aprile scorso. L'atto d'opposizione è stato depositato in cancelleria dalla dottoressa Edda Stocchi, procuratore del Giuffrè che è difeso da un collegio legale composto dagli avvocati Bertini, Destito, Fornaciari, Masiollari e Maccari. L'avvocato Marchesini resta come patrono e consulente generale del Giuffrè.

La vicenda dell'anonima banchieri, che si era venuta a incentrare nella persona del capo responsabile della «Banca senza sportelli», con questo ricorso torna ad implicare non solo la folla, in gran parte ancora anonima, dei «depositanti», ma pare miri a far venire alla luce i beneficiari del «sistema».

Tutto il lungo testo del ricorso presentato dal Giuffrè (dieci cartelle) è impostato su questa negazione: non esistono creditori, nessuna somma è dovuta ad alcuno. Giuffrè chiede la revoca del fallimento, invoca la responsabilità in solido dei danni patiti.

L'atto di opposizione, che Giuffrè ha pazientemente firmato nelle diciassette copie, verrà notificato ai sedici creditori ed al curatore fallimentare nominato dal Tribunale di Bologna, dott. Vittorio Berdini. Sembra tuttavia che, firmata l'ultima copia, il pio commendatore abbia esclamato che non tanto la giustizia umana gli interessa, quanto quella divina, della quale si sente assai più certo.

I legali del Giuffrè, in dieci punti, hanno cercato di dimostrare la illegittimità del decreto di fallimento, sostenendo che non esiste prova probante che egli abbia esplicato attività professionale di imprenditore commerciale.

Si osserva anzitutto che l'istruttoria svolta dal Tribunale di Bologna non venne mai palesata al Giuffrè, il quale così non poté controbattere le accuse mossegli dai sedici presentatori dell'istanza di fallimento. «Qui si vedrà — reca il documento — se e come il Giuffrè ebbe mai ad esplicare attività professionale a scopo di lucro, se e chi ebbe rapporto con lui, se e quando a lui pervenne il danaro, se e quando il Giuffrè avrebbe dovuto soddisfare i pretesi creditori».

L'atto di opposizione prosegue con l'ammissione che l'attività del Giuffrè era nota a molti che sapevano però come egli agisse obbedendo ad uno stimolo interiore, colmo di zelo e di misticismo, fino a far pensare a una manifestazione anormale.

Dopo aver così definito la figura umana del capo dell'Anonima, si passa poi a quella degli oblatori o depositanti: costoro avrebbero perseguito un «duplice fine egoistico: quello spirituale, consistente nell'avere prestato aiuto alle organizzazioni di culto cattolico, e quello materiale consistente nella speranza di non perdere il capitale ed anzi di conseguire lucri di straordinaria proporzione».

Questi due fini portarono numerosi oblatori a ricorrere al Giuffrè «di norma tramite sacerdoti». Mentre Giuffrè è povero e non ha mai tenuto per sé parte delle somme pervenutegli. I finanziatori pretendevano «la qualifica di amministratori» poiché tale passiva funzione rendeva ancor meglio il concetto impastato di rischio, simile al gioco. Occorre notare che i legali del Giuffrè fanno così coincidere la figura del depositante speranzoso di guadagni, con quella del finanziatore di opere pie. Si esclude poi che gli «amministrati» possano venir definiti depositanti e risparmiatori perché «colui che risparmia non rischia e non vuole rischiare».

La sentenza di fallimento, invece, secondo la tesi dei legali, avrebbe identificato la brama di lucro degli amministrati con il fine assistenziale e religioso, che invece aveva mosso il commendator Giuffrè. La finalità di conseguire utili patrimoniali sarebbe propria soltanto dei finanziatori amministrati. Giuffrè inoltre mai avrebbe destinato personalmente il denaro ricevuto alla costruzione di opere lucrose e i legali sostengono che egli abbia creato «un rapporto diretto fra ed i costruttori delle opere materiali». Anche quando le somme elargite a fine caritativo venivano impiegate per realizzare opere destinate, almeno nelle apparenze, alla speculazione, questa era iniziativa della persona o dell'ente interessato. «Se così non fosse — reca l'ultimo punto dell'atto di opposizione — giustizia vorrebbe che "tutti" i finanziatori fossero considerati dei necessari mezzi della organizzata grande speculazione, tanto più che il fine speculativo era nei finanziatori e non nei loro amministratori».

Enrico Moretti

Curioso caso nello Spezzino

Un paese in sommossa per l'allontanamento di una suora

Ormai anziana, doveva esser trasferita alla casa madre di Siena - L'abitazione della religiosa per tre giorni bloccata dagli abitanti, che alla fine hanno avuto partita vinta

Nostro servizio particolare

La Spezia, mercoledì sera.

Suor Luigia continuerà ad insegnare ai bambini dell'asilo di Pugliola. L'annuncio della pacifica vittoria di un'ancora più pacifica guerra, è stato portato nel piccolo paese sulle colline del golfo della Spezia, da una delegazione di tre abitanti: Angelo Ferrari, Paola Fasiola e Raffaele Carro, i quali si erano appositamente recati alla direzione dell'Ordine di San Vincenzo di Siena, da cui suor Luigia dipende, per ottenere il ritiro del suo trasferimento.

La guerra, se di guerra si può parlare, tra pugliolesi e l'Ordine di San Vincenzo, aveva avuto inizio alcune settimane or sono. Una lettera infatti aveva comunicato a suor Ines Ghisi, più nota come suor Luigia, il suo trasferimento presso il convento centrale in Toscana. Un normale avvicendamento ed anche un periodo di meritato riposo per la buona «sorella» che per anni aveva diretto, dopo averlo voluto e costruito, l'unico asilo di Pugliola.

Ma gli abitanti non la pensarono così. Per loro suor Luigia non era solo la direttrice dell'asilo, era la «madre» del paese prodiga di consigli per tutti e di premure per chi si venisse a trovare in temporanea difficoltà. Perciò non potevano acconsentire che la loro «madre» li lasciasse. «E' ingiusto — dicevano i più scaldati — e non se la lasceremo portare via».

Oltre all'affetto che gli abitanti hanno dimostrato di nutrire per la buona suora, c'è inoltre da tener presente in questa singolare vicenda la psicologia del piccolo paese. Pugliola è un paese con poche case, poche famiglie unite da vincoli di parentela e affinità. In questo clima tranquillo anche il fatto più insignificante diventa ipso facto un avvenimento importantissimo. Così è stato anche per il trasferimento di suor Luigia. Non importa ch'ella sia anziana ed abbia bisogno di un poco di riposo, non importa neppure chi assuma la sua sostituta: per i pugliolesi, portar via la direttrice del loro asilo vuol dire portar via una cosa «loro».

In ogni modo, giunta la lettera, suor Luigia aveva cercato di procrastinare la sua partenza, in attesa che le acque si calmassero, ma, a precipitare le cose, è stata proprio la direzione dell'Ordine, che giovedì scorso ha inviato a Pugliola una suora con il compito di accompagnare a Siena la consorella Ines Ghisi. «Suor Luigia, non partirà. Se la vogliono l'avranno a che fare con noi» dissero fieramente i pugliolesi. E per tutta la notte di giovedì, ed anche venerdì e sabato l'abitazione di suor Luigia fu presidiata a turno dalle varie famiglie in allarme. Per le due «sorelle» era impossibile partire: esse erano prigioniere del paese.

In breve sorse anche un Comitato per impedire l'allontanamento della madre ed i primi telegrammi partirono per Siena, per il Vescovado della Spezia e per le autorità cittadine. Pugliola non si è mai trovata unita come nei giorni scorsi. E poiché l'unione fa la forza, Pugliola, per il momento, ha vinto.

A porre la questione su un piano ufficiale c'è stato poi anche l'intervento dei carabinieri. Il maresciallo, preoccupato più di quello che sarebbe potuto accadere che di quello che in realtà avveniva, si pose con tatto e fermezza come conciliatore tra gli abitanti da una parte e la suora di Siena dall'altra. Le posizioni furono avvicinate. Nella notte di sabato tutti dormirono e poiché il sonno, è tradizione, porta consiglio, il mattino seguente si era già sulla via dell'intesa. A Messa, con suor Luigia e la suora di Siena, c'era tutto il paese. «Anche i rossi sono entrati» commentavano le donne.

E così si giunse ad un primo accordo. Tre persone, raccolte lettere, firme, attestati di tutto il paese, partirono per Siena con la suora di quel convento per chiedere ai superiori di revocare il trasferimento. Dopo un'attesa che non è esagerato dire spasmodica, la delegazione è tornata da Siena. Gli abitanti non hanno avuto il tempo di porre domande: dai taxi i tre ambasciatori sorridevano e gridavano: «Suor Luigia resta, rimane con noi, ce l'hanno lasciata...». E così, dietro all'autovettura, tutti gli abitanti sono andati all'asilo. Hanno chiamato a gran voce la vecchia suora, e l'hanno applaudita a lungo.

Suor Luigia, che è buona e che di tutto questo si dispiace nel timore che il chiasso attorno a lei abbia potuto recare fastidio ai suoi superiori, ha pianto commossa. Poi, prima di rientrare nella cappella a pregare, si è rivolta ai ragazzini, ai suoi allievi, che battevano le mani: «E ora a casa. Domani si ritorna all'asilo, di vacanza ne avete avuta fin troppa».

Ora a Pugliola è tornata la calma. La guerra pacifica è stata commentata nelle case dalle donne e nell'osteria dagli uomini con un bicchiere di quello buono.

g. b.

Il protagonista del processo Cuocolo ha scritto al presidente delle Assise di Napoli

Gennaro Abbatemaggio promette sensazionali rivelazioni sulla camorra

Desiderio di ulteriore notorietà o testimonianza su episodi autentici? - "Don Gennaro,, è stato a lungo in carcere con Antonio Esposito ed era anche amico del marito di Pupetta

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Alla Corte d'Assise che siede in «San Domenico Maggiore» per giudicare la nuova camorra è pervenuta ufficialmente questa mattina una lettera. Redatta in due copie diretta al Presidente Luigi Poluso e al Pubblico Ministero Antonio De Franciscì, l'ha inviata Gennaro Abbatemaggio, il celebre protagonista del processo Cuocolo. Nel documento «don Gennaro» chiede di essere udito come testimone essendo a conoscenza di numerosi particolari appresi allorché fu in carcere a Poggioreale nello stesso padiglione («Italia») dove era detenuto Antonio Esposito («Totonno 'e Pomigliano»), il grande esponente del racket ortofrutticolo poi caduto sotto i colpi di Pupetta. L'Esposito era stato arrestato per l'uccisione di Domenico Romano, un noto camorrista che in un duello alla pistola aveva accecato il fratello di Antonio, Francesco, che da allora si chiamò «Don Ciccio 'o cecato». Per quell'omicidio Antonio Esposito fu condannato a 16 anni nel giudizio di primo grado e assolto per legittima difesa dalle Assise d'Appello.

Ma oltre a conoscere assai bene l'Esposito, «don» Gennaro Abbatemaggio era anche amico di Pasquale Simonetti, «Pascalone», e fu per questo motivo che, da vecchi guappi di Castellammare (la città ove risiede la famiglia di Pupetta Maresca) venne invitato, secondo una vecchia consuetudine, ad adoperarsi per un'amichevole composizione del dissidio fra il clan stabiese e quello di Pomigliano. L'iniziativa non ebbe alcun seguito, ma ciò che accadde è ben sufficiente perché don Gennaro, cupidissimo di notorietà, faccia prima o poi il suo ingresso nello storico convento, ove certo dovrebbe subire il fuoco concentrico dei tredici avvocati delle varie parti. Ma è un'eventualità questa che non spaventa certo «l'inventore del processo Cuocolo», come si autodefinisce l'Abbatemaggio dopo avere confessato nel 1927 di essere stato il più colossale falsario della nostra storia giudiziaria facendo infliggere 358 anni di carcere a 27 persone nella vicenda iniziata il 10 febbraio 1911 e terminata il 22 settembre 1912 con 282 udienze.

Vero è che dopo la sua confessione — da cui nacque il libro dell'avv. Rocco Salomone — l'Abbatemaggio nel 1953 cercò di fabbricare un'altra verità.

Ma la ragione era una sola: il desiderio di fare un po' di quattrini vendendo l'ennesimo memoriale e ravvivando l'aureola di notorietà che lo circonda da oltre mezzo secolo. Del resto in occasione di casi clamorosi come la scomparsa del sindaco di Battipaglia (Lorenzo Rago) e il «Montesi» — per citarne solamente due — don Gennaro è rimasto dicendo di dover dire la sua.

Nella sua lettera don Gennaro ha dato l'indirizzo del vicoletto Nardones numero 1 presso la sorella Assunta, una vedova di guerra. Il marito di Assunta, Matteo Lamonafro, cadde durante le Quattro Giornate del settembre 1943 combattendo contro i tedeschi del colonnello Scholl. E adesso la povera donna tira avanti onestamente dirigendo una sua stireria. Don Gennaro però va a salutarla assai raramente. Non per mancanza di affetto, ma per un'altra ragione. All'angolo di quel vicoletto vi è lo stabile segnato con il numero 50 ove al quinto piano, nella camera che guarda sulla piazzetta detta «Sant'Anna di Palazzo», fu trovata uccisa Maria Cutinelli, la moglie di Gennaro Cuocolo, la cui morte diede inizio al processo omonimo. E dopo tanti anni quella faccenda è diventata per don Gennaro un rimorso troppo acuto anche se il pentimento non è valso a sanare in lui la febbre della pubblicità.

Crescenzo Guarino

Una scossa di terremoto registrata ieri nel Trentino
Non vengono segnalati danni

Trento, mercoledì sera.

La scorsa notte alle 22,05 è stata avvertita nella nostra città e particolarmente nei rioni De Gasperi, Piedicastello, Bolgher una scossa di terremoto di carattere sussultorio della durata di cinque-sei secondi. Lampadari e mobili hanno oscillato negli appartamenti situati agli ultimi piani di alcuni palazzi. Il fenomeno è stato registrato da parecchie famiglie abitanti sul Lungadige e nel rione di via Gorizia.

Anche nell'Alto Adige è stata avvertita alla stessa ora una scossa di terremoto e analoghe segnalazioni sono pervenute stamane da tutte le valli dell'Isarco e della Pusteria. Nessun danno è stato però segnalato.

Mortale disgrazia a Mondovì

Schiacciato sotto il trattore precipitato da un ponte

Mondovì, mercoledì sera.

Una mortale disgrazia è accaduta stamane alle 8,30 nella periferia di Mondovì, in località Sciolli. Un trattore con rimorchio è precipitato dal ponte dell'ex-tramvia Mondovì-San Michele di Mondovì, ed è piombato dall'altezza di circa otto metri nel greto del torrente Ermena. Il guidatore, il commerciante Giovanni Vinay di 31 anno, contitolare col padre Andrea di una segheria in borgata Sciolli, coinvolto nella caduta è deceduto all'istante per sfondamento del torace, lesioni craniche ed interne.

Il compagno del Vinay, il ventiduenne Celestino Terreno, che si trovava al suo fianco, accortosi che la carreggiata del ponte (che è privo di parapetto ed è protetto ai lati da una semplice banchina rialzata, in pietra) cominciava a franare, prima che il trattore precipitasse è riuscito con un balzo a buttarsi sulla sinistra, sfuggendo così a morte sicura: egli infatti ha riportato soltanto leggere contusioni.

Dramma dell'eutanasia nei pressi di Parigi

Impicca "per pietà,, la figlia inguaribile

L'omicida, un ingegnere, ora è in carcere - "Nel compiere quel gesto ho molto sofferto, ma era mio dovere,, - La sua creatura, quattordicenne, era immobile a letto affetta da infantilismo e preda di incubi

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Un dramma dell'eutanasia si è svolto ieri nel paesetto di La Haye Les Roses, a pochi chilometri da Parigi. Un ingegnere di origine russa, Dimitroff Husard, ha impiccato la figlia inferma, alla quale voleva un bene immenso, ed è andato poi a costituirsi al commissariato di polizia: «Vengo a dirvi che ho impiccato mia figlia — egli ha dichiarato al funzionario di servizio. — Da molti mesi avevo intenzione di evitarle l'esistenza d'incubo a cui era destinata. Il mio gesto è atroce e nel compierlo ho sofferto molto, ma sono convinto in coscienza di aver fatto il mio dovere».

Un [illegible] conduceva immediatamente alcuni agenti e pompieri al domicilio del professionista — un villino dove egli abita con la moglie e cinque figli — ed in uno sgabuzzino attiguo ad una delle camere trovavano effettivamente il corpo della piccola Darka, di 14 anni, che pendeva dal soffitto, attaccato ad una fune. Ogni tentativo fatto dai pompieri coi loro apparecchi speciali per ridarle vita è stato inutile: non restava altro che trasportare il cadavere all'Istituto di medicina legale per l'autopsia.

Il padre assassino è stato incarcerato e oggi il giudice istruttore lo accusa di omicidio volontario, conformemente alla legge, la quale non ammette che si possa uccidere per pietà; ma questa l'avranno probabilmente i giurati nei confronti del parricida, che i vicini di casa, sapendo quanto egli amasse la sua creatura, non condannano per il suo tremendo gesto.

A due anni la piccola Darka perse l'uso della parola in seguito ad un grandissimo spavento ed ogni cura risultò vana. I medici constatarono in seguito che era affetta da infantilismo inguaribile e dichiararono che essa non sarebbe mai potuta diventare un essere normale. Effettivamente la bambina era sempre in preda a grande agitazione ed ogni tanto emetteva gli suoni gutturali ed incomprensibili. Aveva difficoltà a reggersi sulle gambe e il padre la portava spesso sulle braccia in giardino, cantandole, per divertirla, antiche canzoni russe. Alcuni anni or sono, fu tentata una operazione al cervello, ma senza risultati positivi. A dieci anni Darka, che aveva dei bellissimi occhi azzurri e i capelli biondi, non poté più camminare e da allora trascorreva il tempo a letto; ogni tanto, poi, era colta da sincope.

I genitori erano disperati e il padre, alla fine, decise di evitare alla bambina un'esistenza atroce. Segretamente preparò nello sgabuzzino un dispositivo semplice per poter impiccare la piccina in modo da farla soffrire il meno possibile e ieri pomeriggio, quando gli altri figli erano a scuola e la moglie si era recata a Parigi per fare alcune spese, ha ritenuto che era giunto il momento di attuare un progetto al quale aveva pensato con calma e da molto tempo. Presa la piccola Darka nelle braccia, la condusse nello sgabuzzino e l'impiccò.

Loris Mannucci

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Gli Amministratori ed i Dipendenti tutti della Fratelli Ceriana S. p. A. Banca partecipano al dolore del rag. Renato Araldi per la morte della mamma signora

Andreina Araldi

Il soggiorno a Capri di Soraya

La principessa passeggia in compagnia di un'amica tedesca per le strade di Capri. Le bellezze dell'isola hanno incantato l'ex-imperatrice dell'Iran. (Telefoto)

Sophia Loren a Lucerna

L'attrice e il marito, Carlo Ponti, di ritorno da Hollywood, stanno trascorrendo un periodo di vacanze nella loro villa di Burgenstock, sul lago di Lucerna. (Tel.)

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

AUTOMOBILI
L. 100 per parola

(Continua da pag. 9)

ANNUNZI VARI
L. 100 per parola

CICLI MOTO SPORT
L. 100 per parola

LA FASCIA IDEALE
MENTAL
PER OGNI STAGIONE

INFORMAZIONI
De Negri - Telefono 521-385
INVESTIGAZIONI

Il signor de la Pivardière

Il castello di Nerbonne

IV. — Il giovane Luigi de la Pivardière, orfano, signore del piccolo dominio di Plessis-Doray dalla modestissima rendita, ha fatto un'enorme bestialità: ha vissuto per parecchi mesi con un'[illegible] del teatro ambulante. Di colpo, le sue possibilità [illegible] sposare una giovane ereditiera sono svanite. Deve quindi rassegnarsi a cercare qualche vedova un po' matura e con una buona situazione finanziaria. Madame de la Guérinière lo invita a cena per incontrarne una, Madame de Menou.

Gli invitati prendono posto alla tavola riccamente imbandita. Madame de la Guérinière fa in modo che suo cugino La Pivardière sieda accanto a Margherita de Menou di Nerbonne, nata Chauvelin. Dapprima un po' intimidito, il signore di Plessis-Dorey finisce per animarsi ed incomincia la sua corte. Aiutato dai finissimi vini serviti, Luigi de la Pivardière, cavaliere signore del Boucher de Villemevant, al termine della cena ha moralmente compiuto la conquista di Madame de Me-

nou. I convitati, fra i quali si trovano nobili rappresentanti la migliore società della regione, si separano dopo il sontuoso pasto dalle innumerevoli portate. La Pivardière va a dormire all'albergo della Campana d'Oro e, l'indomani mattina, si reca a pregare Madame de la Guérinière di domandare in suo nome la mano di Madame de Menou. Il matrimonio viene celebrato il 12 dicembre 1692, nella chiesa di Poulaines, presso Valençay. I testimoni sono, per lo sposo, il cavaliere di Mesc e la signora Germaine de Barbançon; per la sposa, Madame de la Guérinière ed il marchese de la Tour Dubreuil. Ma tutti i paesani dei dintorni, e specialmente quelli di Plessis-Doray, si trovano alla festa nuziale: si beve, si danza molto; ne risulta uno sposalizio gioioso, al tempo stesso aristocratico e popolare. L'indomani gli

sposi partono per il castello di Nerbonne, di cui il signor de la Pivardière, sposatosi sotto il regime della comunanza dei beni nobili, è ormai divenuto il signore. E' necessario un lungo e spossante viaggio, compiuto su pessime strade, per raggiungere Nerbonne. E quando il signor de la Pivardière, scorge, al fondo di una piccola valle, la sua nuova residenza, rabbrividisce. Il suo Plessis-Doray è un modesto, ma ridente piccolo maniero. Nerbonne è una vasta, ma austera fattoria fortificata, del XV secolo, dai muri di enorme spessore, con due pesanti torri, una rotonda, l'altra quadrata, ed alla grande porta d'accesso un ponte levatoio che viene alzato tutte le sere, per timore dei lupi. L'interno del castello non è minimamente più ameno dell'esterno. Le stanze, quasi schiacciate da grandi travi di legno, annerite dal tempo, sono parsimoniosamente rischiarate da piccole finestre, quasi delle feritoie. Margherita si

sistema nella sua camera da letto, una grande stanza della torre quadrata, fornita di un ampio camino. Il signor de la Pivardière, se vuol fare letto a parte, deve accontentarsi, sullo stesso piano, di una stanza analoga, ma sprovvista di camino. Luigi si sente ancor più rabbrividire...

SEGUE: La bella Margot Mercier